



VII LEGISLATURA

LIV SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 5 maggio 2003

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2, 4, 5, 6, 7
Donati	pag. 4, 5, 6
Zaffini	pag. 5, 6
Crescimbeni	pag. 6, 7
Laffranco	pag. 7
Oggetto N. 3	



Commissione d'inchiesta su: Procedura semplificata, seguita in riferimento alle vicende delle nuove autorizzazioni rilasciate alla Società Inerti Centro Italia (I.C.I.), per lo smaltimento di rifiuti speciali - Richiesta ulteriore proroga del termine assegnato alla Commissione medesima per riferire all'assemblea.

pag. 8

Presidente

pag. 8, 9

Pacioni

pag. 8

Oggetto N. 4

Ulteriore integrazione della L.R. 21/10/97, n. 31 - Disciplina della pianificazione urbanistica comunale e norme di modificazione delle LL.RR. 02/09/74, n. 53, 18/08/89, n. 26, 17/04/91, n. 6 e 10/04/95, n. 28.

pag. 9

Presidente

pag. 9, 11, 12,

Gobbini, *Relatore*

pag. 9

Laffranco

pag. 11

Brozzi

pag. 11, 12

Oggetto N. 5

Ulteriori modificazioni, nonché integrazioni, delle LL.RR. 18/04/97, n. 14 (Norme sull'amministrazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare regionale e delle Aziende Sanitarie Locali), 14/10/98, n. 34 (Criteri e modalità per il conferimento di funzioni amministrative agli enti locali e per l'organizzazione e l'esercizio delle stesse a livello locale. Modificazioni ed integrazioni L.R. 10/04/95, n. 28), 09/03/79, n. 11 (Regolamentazione dell'amministrazione dei beni regionali e dell'attività contrattuale) e 09/03/2000, n. 19 (Disciplina dei territori montani e delle Comunità Montane e modificazione della L.R. 02/03/99, n. 3).

Oggetto N. 6

Programma di politica patrimoniale per il triennio 2002/2004 - Art. 2 della L.R. 18/04/97, n. 14.

pag. 13

Presidente

pag. 14, 16, 20,
27, 34, 37,
39, 49, 54,
55

Pacioni, *Relatore di maggioranza*

pag. 14, 49

Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza*

pag. 16, 18, 49

Modena

pag. 18, 20

Spadoni Urbani

pag. 27

Zaffini

pag. 34, 37, 54

Riommi, *Assessore*

pag. 39



VII LEGISLATURA LIV SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.02.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti in numero legale i Consiglieri, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.04.

La seduta riprende alle ore 10.28.

PRESIDENTE. Essendo presenti in numero legale i Consiglieri, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alla seguente seduta:

- 07/04/2003.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.



OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza del Consigliere Ripa di Meana per motivi di salute.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei Gruppi Consiliari, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma terzo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno i seguenti argomenti:

OGGETTO N. 458

GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE A CUBA PER LA CONTINUA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI - SOSPENSIONE DA PARTE DELLA REGIONE DELL'UMBRIA DELL'ATTUAZIONE DEI PROGETTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO RELATIVI A QUEL PAESE.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI MODENA E LAFFRANCO

ATTO N. 1708

OGGETTO N. 459

CONDANNA DELLA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI A CUBA.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI ANTONINI, BAIARDINI E BOTTINI

ATTO N. 1709

OGGETTO N. 460

MORATORIA DELL'APPLICAZIONE DELLA PENA DI MORTE - REVOCA DELL'EMBARGO ILLEGALE NEI CONFRONTI DI CUBA - LIBERAZIONE DEI CITTADINI CUBANI INGIUSTAMENTE DETENUTI NEGLI U.S.A. - RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN TUTTA L'ISOLA DI CUBA, COMPRESA GUANTANAMO - RESTITUZIONE DI GUANTANAMO A CUBA.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE VINTI

ATTO N. 1710



OGGETTO N. 461

CONDANNA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA DELLE RECENTI MINACCE E INGIURIE ESPRESSE NEL CORSO DEL PROCEDIMENTO ELETTORALE DI PREPARAZIONE DELLE LISTE, DELLE CANDIDATURE E DELLA RACCOLTA DELLE FIRME PER L'ELEZIONE DEL SINDACO E DEL CONSIGLIO COMUNALE DI PASSIGNANO SUL TRASIMENO.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI RIPA DI MEANA, DONATI E FINAMONTI

ATTO N. 1712

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

ATTO N. 550 - INTERPELLANZA del Consigliere Rossi, concernente: "Attuazione della legge regionale 10.7.1998, n. 23, e in particolare delle norme riguardanti la possibilità per i medici privati specializzati in medicina dello sport di rilasciare certificati di idoneità agli atleti agonisti";

ATTO N. 1582 - INTERROGAZIONE dei Consiglieri Modena e Laffranco, concernente: "Rendicontazione - al dicembre 2001 - prodotta dalla Sviluppumbria S.p.A. della gestione del fondo per la promozione di nuove attività imprenditoriali e lo sviluppo di quelle esistenti".

ATTO N. 1659 - INTERROGAZIONE dei Consiglieri Zaffini, Modena e Sebastiani, concernente: "Seminari di aggiornamento per il personale impiegato nei N.O.B. (Nuclei Operativi di Base) - Ingiustificata esclusione di n. 3 tecnici e inclusione di n. 10 unità non impiegate e non qualificate ai sensi della legge regionale 20.10.1983, n. 41".

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 2/Bis,



comma III, della legge regionale 21.3.1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di avere emanato i seguenti decreti:

- n. 82 del 25 marzo 2003, concernente: “Legge regionale 19 giugno 2002 n. 11, art. 6. Costituzione dei Consigli di Amministrazione delle Aziende Territoriali per l'edilizia residenziale - A.T.E.R. - di Perugia e Terni”;
- n. 90 del 27 marzo 2003, concernente: “Legge 29 dicembre 1933, n. 530 e D.M. 24 luglio 1996, n. 501. Sostituzione di un membro dimissionario del Consiglio della Camera di Commercio di Terni”;
- n. 91 del 2 aprile 2003, concernente: “Consiglio di amministrazione della Fondazione Umbria Jazz. Sostituzione di un componente dimissionario di spettanza della Regione Umbria, ai sensi dell'art. 9 dello Statuto vigente”;
- n. 99 del 9 aprile 2003, concernente: “Legge regionale 4 aprile 1990, n. 13 ‘Accoglienza turistico-ricettiva nelle residenze d'epoca’. Commissione regionale per la classificazione delle Residenze d'Epoca. Sostituzione componenti”;
- n. 100 del 9 aprile 2003, concernente: “Comitato Scientifico istituzionale dell'Agenzia Umbria Ricerche - Sostituzione di un membro dimissionario”;
- n. 109 del 17 aprile 2003, concernente: “Proroga Commissario straordinario della Fondazione Umbria Spettacolo (F.U.S.)”.

Ora chiamo l'Oggetto n. 3.

DONATI. Sull'ordine dei lavori, Presidente.



PRESIDENTE. Prego.

DONATI. Presidente, intendo proporre, sull'ordine dei lavori di questa seduta del Consiglio regionale, la discussione - al primo punto all'ordine del giorno - di un ordine del giorno che è stato inserito dall'Ufficio di Presidenza e che riguarda i fatti accaduti a due Consiglieri regionali - al sottoscritto e al Consigliere Carlo Ripa di Meana - circa una settimana fa, sabato scorso, a Passignano sul Trasimeno. Non credo che ci sia bisogno di illustrare i fatti gravi, che sono stati ampiamente riportati dalla stampa, sia regionale che nazionale, e che riguardano una turbativa in una fase molto delicata del procedimento elettorale in quella cittadina lacustre.

Chiedo che il Consiglio regionale si pronunci e tratti questo ordine del giorno, che è di condanna dei fatti accaduti a Passignano sul Trasimeno, in modo tale che la campagna elettorale si possa sviluppare nell'ordine più assoluto, nel rispetto delle opinioni, confrontando i programmi, e finalmente il Consiglio regionale ponga termine a questo stato di agitazione e di tensione che è presente a Passignano sul Trasimeno, e non solo; una condanna dei fatti intervenuti in modo tale che si proceda nell'ordine per lo svolgimento della campagna elettorale e che questi fatti non possano ripetersi durante la campagna elettorale.

PRESIDENTE. Consigliere Donati, lei ha chiesto di fare una mozione d'ordine, non l'illustrazione di una mozione. Se ho ben capito, la mozione d'ordine riguardava la trattazione immediata di questo punto. Su questo il Consiglio può intervenire, uno a favore ed uno contro. Ricordo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, però... (*rumori e fischi dall'esterno*)... Colleghi, non so se è il caso di far smettere questi "canterini", perché disturbano lo svolgimento normale del Consiglio regionale.

ZAFFINI. (*Fuori microfono*)...

PRESIDENTE. Non fa niente, disturbano il Consiglio regionale; davanti alla porta non ci si mettono.



ZAFFINI. *(Fuori microfono)*. Presidente, però c'è qualcosa di più grave rispetto ai fischietti!

PRESIDENTE. Sì, ma qui devo consentire al Consiglio regionale...

ZAFFINI. *(Fuori microfono)*... abbastanza più grave!

PRESIDENTE. Senta, lei non mi deve strillare così, capito? Perché lei non può strillare così al Presidente! Per favore, io devo consentire lo svolgimento regolare del Consiglio regionale in condizioni di assoluta tranquillità. Se questo non è, chiudo la seduta.

Dicevo, la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha concordato questo ordine di lavori: fare l'ordine del giorno previsto, con le eventuali nomine; poi, se c'era tempo questa mattina - perché si intendeva concluso stamattina il Consiglio regionale - fare alcune mozioni, tra cui quella proposta dal Consigliere Donati. Ora, se il Consigliere Donati ritiene di proporre in aula, invece, l'anticipazione della mozione, ovviamente devo mettere tale proposta alla votazione del Consiglio. Se invece questo non è, ma è il rispetto delle indicazioni che ci siamo dati nella Conferenza dei capigruppo, non metto in votazione niente. Questo volevo sapere dal Consigliere Donati.

DONATI. La prima cosa che ha detto.

PRESIDENTE. La prima cosa che ho detto. Bene, allora...

CRESCIMBENI. Presidente, mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Adesso devo mettere in votazione la mozione. Può intervenire uno a favore ed uno contro. Chi interviene contro e chi a favore? Metto in votazione la proposta del Consigliere Donati.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

LAFFRANCO. *(Fuori microfono).*

PRESIDENTE. Ma lei è Vice Presidente del Consiglio, dovrebbe saperlo il regolamento! Dovrebbe sapere che i voti astenuti sono conteggiati come voti contrari.

LAFFRANCO. *(Fuori microfono).*

PRESIDENTE. Non è approvata.

(Schiamazzi).

PRESIDENTE. Non è approvata, perché sono 11 favorevoli, 10 contrari e 1 astenuto... Prego, Consigliere Crescimbeni.

CRESCIMBENI. Presidente, in merito all'ordine dei lavori volevo significare che l'assenza per malattia del capogruppo di Forza Italia Renzetti, peraltro già impedito per la stessa ragione da alcun tempo, non ci ha consentito di mettere a punto il problema cosiddetto delle nomine, come lei l'ha chiamato. Pertanto, per questa ragione, chiediamo che questo gruppo di deliberazioni venga differito al prossimo Consiglio, in quanto non abbiamo potuto raggiungere un accordo all'interno della Casa delle Libertà.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Crescimbeni. Devo dire che la sua proposta trova d'accordo la Presidenza, perché le nomine si fanno, ovviamente, con tutti i gruppi consiliari consenzienti, quindi mi sembra che non sia nemmeno il caso di mettere a votazione questa proposta, perché viene accolta dal Presidente del Consiglio regionale.



OGGETTO N. 3

COMMISSIONE D'INCHIESTA SU: PROCEDURA SEMPLIFICATA, SEGUITA IN RIFERIMENTO ALLE VICENDE DELLE NUOVE AUTORIZZAZIONI RILASCIATE ALLA SOCIETÀ INERTI CENTRO ITALIA (I.C.I.), PER LO SMALTIMENTO DI RIFIUTI SPECIALI - RICHIESTA ULTERIORE PROROGA DEL TERMINE ASSEGNATO ALLA COMMISSIONE MEDESIMA PER RIFERIRE ALL'ASSEMBLEA.

Tipo Atto: Corrispondenza ordinaria

Presentata da: Consigliere Pacioni - Presidente Commissione d'Inchiesta Società I.C.I. (Società Inerti Centro Italia).

PRESIDENTE. Ho ricevuto una lettera del Consigliere Pacioni, Presidente della Commissione d'Inchiesta: "Con la presente si informa che la Commissione, nella seduta del 17 aprile 2003, ha deciso di chiedere una proroga al 30 maggio per la stesura materiale della relazione conclusiva, causa sopravvenienza di impegni istituzionali da parte dei commissari". È una motivazione...

PACIONI. Presidente, posso illustrare al Consiglio le motivazioni che ci hanno spinto, come Commissione, a chiedere una proroga. La discussione che abbiamo fatto in Commissione d'Inchiesta sulla questione di Alviano è abbastanza articolata e pone delle problematiche più ampie rispetto alla situazione che investe esclusivamente Alviano, ed interviene su due questioni fondamentali: il Piano Cave, che purtroppo ancora non abbiamo, e il Piano dei Rifiuti Speciali. Sono delle situazioni che devono essere verificate.

Abbiamo verificato ulteriormente una serie di questioni inerenti il quadro generale dei vari aspetti; come questo Consiglio ha più volte constatato, abbiamo oltre 400 ditte autorizzate allo smaltimento di questo rifiuto. Vi è una situazione nazionale, lo stesso TG2 ha fatto un servizio proprio su questo tema; ci sono delle implicazioni, tra l'altro, con l'ecomafia, ed occorre intervenire rispetto a questo. È una situazione che noi riteniamo di poter portare all'esame del Consiglio, con questo tempo utile, entro il 30 maggio.

In questo periodo vi è stata tutta la discussione riguardante il Bilancio e la Legge



finanziaria che ha impegnato i vari Consiglieri, quindi è stato difficile chiudere i lavori entro la data del 30 aprile. Questa è l'ultima proroga che chiediamo, perché da qui alla prossima settimana andremo in Commissione d'Inchiesta a definire la relazione, che poi saremo pronti a portare al prossimo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione la richiesta di proroga al 30 maggio 2003.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 4

ULTERIORE INTEGRAZIONE DELLA L.R. 21/10/97, N. 31 - DISCIPLINA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE E NORME DI MODIFICAZIONE DELLE LL.RR. 02/09/74, N. 53, 18/08/89, N. 26, 17/04/91, N. 6 E 10/04/95, N. 28.

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore: Consigliere Gobbini

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 299 del 12/03/2003

Atti numero: 1658 e 1658/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Gobbini.

GOBBINI, Relatore. Con questo disegno di legge proposto dalla Giunta regionale, che riguarda l'Art. 38 della legge regionale 21 ottobre 1997, n. 31, "Disciplina della pianificazione urbanistica comunale", si aggiunge alle funzioni attribuite alle Province anche l'esame dei piani attuativi, relativamente alla fase transitoria prevista dall'Art. 31 della legge regionale, in base alle norme procedurali previste dall'Art. 9, comma 5, della legge regionale 26/89, che è ancora applicabile in relazione a quanto disposto dall'Art. 51, comma 1, lett. e), della legge



regionale del '97.

La modifica si è resa necessaria in conseguenza dell'approvazione da parte delle Province del PTCP, poiché, in applicazione delle disposizioni contenute nel comma 3 dell'Art. 38 della legge regionale 31, le stesse Province sono tenute ad esprimere un parere vincolante sui piani attuativi relativamente alle zone sottoposte a vincoli di cui al disegno di legge 29 ottobre '99, n. 490.

Questa competenza è stata svolta dalla Giunta regionale fino all'approvazione del PTCP, nel procedimento di approvazione dei piani attuativi comunali, per quei Comuni che ancora non si sono dotati del Piano Regolatore regionale, previsto dalla legge regionale 31/97; quindi, in fase transitoria la normativa stabilisce che sia la Giunta regionale a valutarne i contenuti progettuali sotto il profilo urbanistico e ambientale prima della loro approvazione da parte del Comune. Questa fase transitoria rimarrà in vigore fino a quando non si sarà definito il processo di adeguamento del PRG alla legge regionale 31/97 da parte di tutti i Comuni dell'Umbria.

Tutto ciò obbliga i Comuni che ancora non si sono dotati del PRG a sottostare ad un appesantimento procedurale per arrivare all'approvazione dei piani attuativi dopo la loro adozione. Infatti, il piano attuativo approvato dal Comune deve essere inviato alla Provincia per l'acquisizione del parere vincolante a fini ambientali e deve essere inviato contemporaneamente alla Regione per le verifiche urbanistiche e ambientali dei suoi contenuti progettuali. Con questo disegno di legge si giunge così ad una semplificazione amministrativa derivante dall'unificazione in capo alla Provincia delle funzioni istruttorie sia in materia urbanistica che ambientale.

La II Commissione, sulla base delle osservazioni del servizio legislativo, ha modificato l'articolo, e conseguentemente il titolo, così come segue: "Modificazione della legge regionale 18 agosto 1989, n. 26". Con questa osservazione la Commissione ha espresso sull'atto un parere favorevole a maggioranza, e sottopone lo stesso all'approvazione del Consiglio regionale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.



PRESIDENTE. È aperta la discussione generale, chi chiede di intervenire? Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Il nostro, Presidente, sarà un intervento telegrafico, perché già abbiamo avuto modo di esprimerci in Commissione. La modifica in sé e per sé - l'abbiamo già detto e spiegato - non è una modifica sbagliata, o sciocca; anzi, è una modifica che ci trova assolutamente favorevoli. Non solo perché, sostanzialmente, semplifica alcuni percorsi che riguardano la materia, ma, tra l'altro, anche perché fu oggetto di più di una proposta sia da parte nostra, nel corso di questa prima parte di legislatura, che da parte dei nostri colleghi della precedente legislatura.

Il voto non favorevole, complessivamente inteso, è stato da noi espresso perché riteniamo che, nel momento in cui la Giunta regionale mette mano ad una modifica della legge urbanistica, non possa farlo solo per questo puntuale motivo, pur condivisibile; ovvero, a nostro avviso, sarebbe stato più opportuno prendere in esame tutte le modifiche che si sono rese necessarie, nel corso di questi pochi anni, relativamente alla materia urbanistica.

Ci sono stati vari dibattiti, ci sono state varie proposte, provenienti anche dalla società civile, dalla comunità regionale; anche noi abbiamo tentato di renderci interpreti delle medesime, ma credo che anche da parte di molti colleghi della maggioranza sia stata espressa tale esigenza.

Quindi abbiamo ritenuto, pur condividendo la modifica parziale proposta dalla Giunta regionale, di esprimere un voto di astensione, giacché riteniamo che la legge urbanistica sia meritevole di un riordino, di una rivisitazione più complessiva, che naturalmente voi non avete avuto il tempo di fare, per ora.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brozzi, ne ha facoltà.

BROZZI. Le considerazioni espresse dal Consigliere Laffranco - il fatto di aspirare ad una



legge complessiva, con la modifica della legge 31 - sono legittime, ma attengono ad una filosofia generale più complessa. Occorre tempo, occorre una maturazione, che non è una cosa facile; so che la Giunta sta lavorando, anche attraverso incontri con le forze sociali, con i Sindaci e quant'altro.

La modifica portata in aula credo sia un atto dovuto, che semplifica la vita del cittadino e delle amministrazioni locali, cioè quella di passare l'intera delega, non solo quella urbanistica, ma anche quella della tutela ambientale, alla Provincia, anche alla luce del fatto che le Province hanno adottato ambedue il PTCP, cioè il piano di coordinamento territoriale. Quindi è una modifica di legge che si può fare, ed è giusto farla, perché va incontro alle esigenze della cittadinanza umbra nel suo complesso.

Quindi, mentre è auspicabile una riforma complessiva della legge urbanistica, credo che sia opportuno, in questa sede, licenziare il testo presentato dalla Giunta.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, passiamo alla lettura dell'articolato.

Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'Art. 1 e unico.

PRESIDENTE. Vi sono interventi? Se non vi sono interventi, metto in votazione l'articolo unico.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

BROZZI. Presidente, chiedo scusa. Volevamo presentare un emendamento, frutto della discussione in Commissione, che recita così: "I procedimenti pendenti alla data in vigore della presente legge sono conclusi in assenza della legislazione previgente in materia"; questo per evitare che passassero le pratiche da...

PRESIDENTE. Consigliere Brozzi, l'articolo unico è stato già votato, non possiamo



procedere a nessun emendamento. La legge si intende approvata con quella votazione.

OGGETTO N. 5

ULTERIORI MODIFICAZIONI, NONCHÉ INTEGRAZIONI, DELLE LL.RR. 18/04/97, N. 14 (NORME SULL'AMMINISTRAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE REGIONALE E DELLE AZIENDE SANITARIE LOCALI), 14/10/98, N. 34 (CRITERI E MODALITÀ PER IL CONFERIMENTO DI FUNZIONI AMMINISTRATIVE AGLI ENTI LOCALI E PER L'ORGANIZZAZIONE E L'ESERCIZIO DELLE STESSE A LIVELLO LOCALE. MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI L.R. 10/04/95, N. 28), 09/03/79, N. 11 (REGOLAMENTAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE DEI BENI REGIONALI E DELL'ATTIVITÀ CONTRATTUALE) E 09/03/2000, N. 19 (DISCIPLINA DEI TERRITORI MONTANI E DELLE COMUNITÀ MONTANE E MODIFICAZIONE DELLA L.R. 02/03/99, N. 3).

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1549 del 14/11/2002

Atti numero: 1523 e 1523/bis

OGGETTO N. 6

PROGRAMMA DI POLITICA PATRIMONIALE PER IL TRIENNIO 2002/2004 - ART. 2 DELLA L.R. 18/04/97, N. 14.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1550 del 14/11/2002

Atti numero: 1524 e 1524/bis



PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore di maggioranza. Se il Consiglio è d'accordo, vorrei unificare le relazioni sia per quanto riguarda la legge che per quanto riguarda il piano patrimoniale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Sì, credo che sia opportuno. La discussione è su tutto, legge e piano. Prego, iniziamo.

PACIONI, Relatore di maggioranza. Il disegno di legge che si propone all'esame del Consiglio riguarda la modifica della legge regionale 14/97 concernente: "Norme sull'amministrazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare regionale e delle Aziende Sanitarie regionali", nonché di altre leggi regionali, tra le quali la legge 11/79, la legge regionale 34/98 e la legge regionale 19/2000. Con tali modifiche vengono introdotte alcune innovazioni tendenti a dinamizzare le politiche in materia di patrimonio immobiliare.

Tale disegno di legge viene sottoposto all'esame del Consiglio in concomitanza con la presentazione al Consiglio, che avviene oggi stesso, del primo programma triennale di politiche patrimoniali. I due strumenti, seppure proposti separatamente, risultano fortemente connessi.

La fase di elaborazione del programma di politica patrimoniale, unitariamente all'esperienza maturata nell'attuazione e nella gestione della legge regionale 14/97, in questi anni di vigenza ha evidenziato alcuni limiti applicativi da superare con l'attuazione efficace delle scelte contenute all'interno del programma in tema di messa a valore e di gestione del patrimonio immobiliare regionale.

Il programma di politica patrimoniale che si propone oggi all'esame del Consiglio regionale è il primo programma con cui si realizza una ricognizione aggiornata della consistenza e dello stato del patrimonio regionale costituito dall'insieme di beni disponibili,



indisponibili e demaniali: circa 600 manufatti, 25.000 ettari di terreno agro-forestale, parchi attrezzati, porti lacuali, sorgenti, acque minerali, impianti di bonifica e di irrigazione, laghetti collinari, dighe e vivai.

Il blocco fondamentale del patrimonio della Regione è ancora oggi costituito in gran parte da trasferimenti a seguito del D.P.R. 616/77. Dalla scorsa legislatura fa seguito un'ulteriore fase che ha dato luogo al DPCM di trasferimento di competenze statali alle Regioni, a cui è connesso anche il trasferimento di beni che prima erano in capo allo Stato per l'esercizio di quelle funzioni. Esempio: la rete stradale ANAS, a cui è connesso il trasferimento di tutti i manufatti collegati, case cantoniere etc., e della Ferrovia Centrale Umbra. Al momento sono in corso le procedure di trasferimento; successivamente sarà necessario verificare l'utilizzo di tali beni, perché non tutto il patrimonio ANAS o tutto il patrimonio FCU è strettamente collegato e connesso all'esercizio della funzione.

Il programma di politica patrimoniale è stato adottato dalla Giunta regionale previa concertazione e parere del Consiglio delle Autonomie.

La I Commissione ha esaminato il programma e, come proposto dalla Giunta regionale e rappresentato dall'Assessore, e preso atto che il Consiglio delle Autonomie aveva espresso il proprio parere favorevole, ha deciso di includere il complesso monumentale di S. Matteo degli Armeni, sito in Comune di Perugia, ed il Centro Nautico di Piediluco, sito in Comune di Terni, già ricompresi tra i beni ex APT, patrimonio della Regione, da trasferire a titolo gratuito ai Comuni, rispettivamente di Perugia e di Terni, per l'esercizio delle funzioni conferite. Conseguentemente, tali beni, che figurano nella pag. 20 del programma, sono stati inclusi alla pag. 19 del programma medesimo; inoltre, anche la pag. 40 è stata rettificata, indicando che tali beni vengono trasferiti a seguito di conferimento delle funzioni.

Ciò premesso, la I Commissione, nella seduta del 9 aprile, ha deciso di esprimere, con 3 voti favorevoli e 2 voti di astensione, parere favorevole sul programma che si propone oggi in Consiglio regionale.

Devo aggiungere, rispetto alle cose dette nella relazione, che in Commissione siamo restati d'intesa di proporre al Consiglio regionale un ordine del giorno per quanto riguarda la valorizzazione di alcune zone dei Comuni posti in zone svantaggiate e collinari che hanno gran parte del proprio territorio dentro il demanio regionale.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. Diamo ora la parola al Consigliere Lignani.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Mi trovo d'accordo sull'unificazione delle due relazioni, perché, in effetti, la proposta di legge e l'atto amministrativo sono intimamente connessi, quindi trovo giusto compiere una relazione unica, anche se, nella sostanza, è chiaro che noi, come centrodestra, poniamo dei distinguo.

Premetto che il dibattito in Commissione è stato estremamente positivo. L'atto, di per se stesso, ha arricchito tutti i Consiglieri regionali della conoscenza di un patrimonio vastissimo, articolato, sicuramente variegato, presente in quasi tutto il territorio regionale, anche se ci sono alcuni Comuni che non hanno alcun tipo di patrimonio, e articolato su varie questioni di tipo sia immobiliare, sia paesaggistico, sia culturale, sia agro-forestale.

Non sfugge, chiaramente, che la legge 14 è stata oggetto, in questi primi tre anni di legislatura, di vari dibattiti. Più volte, fin dall'inizio, questo argomento è stato trattato, e non sono sfuggite a nessuno neanche le polemiche inerenti la costituzione di una società ad hoc per la gestione della dismissione di detti immobili. Su detta costituzione il nostro parere rimane fermamente negativo. Non possiamo tacere che detta società è l'ennesimo carrozzone che va esattamente contro le questioni inerenti la famosa "Regione leggera", tanto spesso citata, ma anche troppo spesso dimenticata.

Detta società permette a qualcuno di avere uno strapuntino, ma poi, almeno nella sua prima attuazione, non abbiamo visto in questi anni una velocizzazione delle pratiche, né il fatto che sia stato resa più celere la dismissione di alcuni immobili che sicuramente sono importanti sia da un primo punto di vista, per avere del denaro fresco nelle casse regionali, sia perché da detta dismissione si può certamente mettere a reddito e a valore il patrimonio immobiliare rimanente.

Noi abbiamo sicuramente visto in questo disegno di legge il tentativo di ottimizzazione, ed è sicuramente benvenuto l'atto amministrativo ad esso collegato strettamente, l'atto n. 1524/bis. Da questo si evincono molte cose: il fatto che nel capoluogo regionale c'è una forte concentrazione immobiliare, di palazzi, e nel resto della regione c'è un vasto patrimonio



collegato a lasciti e un vastissimo patrimonio sicuramente fatto di terreni, di casolari abbandonati, anche di terreni marginali oggi in gestione, ed i proprietari - gli usufruttuari attuali - aspettano con ansia l'attuazione di questo atto per poter celermente accedere all'acquisto, magari in forma agevolata (questo è stato oggetto anche di una discussione in Commissione, che ha trovato l'accordo di tutti), sicuramente con uno storno di quelle che possono essere le spese per l'acquisto di questi terreni per gli aspiranti proprietari che volessero in un'unica soluzione accedere all'acquisto di detti beni.

Non devono sfuggire a nessuno due questioni: la prima è che il Documento Annuale di Programmazione, da un lato, per l'anno 2003, dà semplicemente un primo assaggio, una somma relativamente piccola di patrimonio immobiliare che viene ceduto, dismesso, con relativo afflusso di denaro fresco nelle casse regionali. Si tratta dell'equivalente di 7 miliardi di vecchie lire, più o meno, il che dimostra che per quest'anno 2003 non è presente una politica di dismissione, ma è una politica che invece verrà negli anni futuri. Questo la dice lunga sulle varie aste andate deserte negli anni scorsi, che hanno riguardato soprattutto alcuni immobili. Tutti si ricorderanno della famosa Casa Lago di Piediluco, da un lato, e della Casa Albergo di Castelrigone, dall'altro, in cui più volte si è dovuto ribassare il prezzo di base d'asta per arrivare ad una dismissione vera e propria, cosa che non sempre è riuscita.

D'altra parte, per bocca stessa dell'Assessore Riommi, non può sfuggire la forte connessione che c'è, da un lato, con i beni oggetto di questo presente disegno di legge e, dall'altro, con le comunità interessate. Potremmo fare numerosi esempi, non ultimi i due complessi legati all'agriturismo potenziale dell'Alto Tevere, quello di (---) nei Comuni di Umbertide e Città di Castello, ma anche altri terreni presenti in tutto il territorio regionale, in cui il collegamento tra comunità interessate e beni immobili è forte, cosa che d'altronde non è stata negata, ma anzi avvalorata, dall'Assessore Riommi.

D'altronde, è fin troppo evidente che ci sono Comuni e territori più interessati a beni di proprietà regionale oggetto di lasciti e oggetto di acquisizione da parte della Regione, che non è stata diretta ma derivata, ed è di tutta evidenza, per quanto riguarda almeno il centrodestra, che debba esserci un'intima connessione tra la dismissione di questi beni e il reinvestimento nel territorio dei proventi...



MODENA. *(Fuori microfono).* ... questo è un atto importante...

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Ringrazio la collega Modena per la solidarietà.

Dicevo, è chiaro che ci sono alcuni Comuni che sono più intimamente collegati alla dismissione di questi beni. In Commissione sono emerse due scuole di pensiero, perché ribadisco che il recepimento di questo, nella sua filosofia e nella sua essenza, è stato fatto proprio anche dall'Assessore, almeno a parole. Da un lato, si parla di un ordine del giorno; dall'altro, per quanto mi riguarda, si parla di un emendamento al disegno di legge, che non è stato discusso in Commissione per volontà politica da parte della maggioranza, ma che almeno a livello di testimonianza politica intendo rappresentare formalmente, in sede di aula.

E mi spiego velocemente. L'ordine del giorno sicuramente non vincola la Giunta regionale a dover reinvestire nel territorio; il disegno di legge, di fatto, è un'integrazione all'Art. 3, chiamato qui Art. 3/bis: "modifiche all'Art. 5". Dico subito che non è un emendamento blindato, perché mi rendo conto anche di quanto ha controbattuto l'Assessore, anche se mi si consentirà di dire che quello che è sostenuto dall'Assessore è un po' una "fantadismissione" di immobili regionali, perché era strettamente collegato al fatto che la Regione volesse vendere o Palazzo Cesaroni, o Palazzo Donini, o vari altri palazzi regionali presenti nel territorio di Perugia. Ma se è previsto ad oggi, nella legge 14, il fatto che una percentuale della dismissione è vincolata alle politiche del lavoro almeno fino al 30%, reputo possibile che si possa vincolare una parte di questi proventi al territorio, a progetti inerenti il territorio. Tenete presente che non è solamente una questione di giustizia federalista, ma è anche la possibilità di mettere a valore in maniera maggiore il patrimonio che rimane.

Pensate al fatto - parlo di uno dei Comuni più intimamente interessati, il Comune di Pietralunga - che c'è un'enormità di casolari abbandonati, oggi vendibili esclusivamente come volumetria, perché devono essere completamente abbattuti e rimessi in piedi, e pensate al fatto che una parte di questa dismissione potrà essere ulteriormente favorita e potrebbe rendere sicuramente più appetibile il territorio rimanente, valorizzandolo al massimo, se quei proventi potessero essere utilizzati per strade degne di questo nome -



ovviamente non strade di grande comunicazione, ma vie di collegamento tra i casolari e i centri abitati più vicini - e la volumetria rimanente potesse essere riadibita, invece, a case da mettere sul mercato, che potenzialmente potrà crescere di molto nei prossimi anni, considerando la saturazione immobiliare e turistica che sta avvenendo in Toscana e che sta lentamente invadendo, positivamente, i territori lacustri e dell'Alta Valle del Tevere più collegati ai Comuni toscani, in particolar modo al Comune di Cortona. Quindi questa invasione positiva, palmo a palmo, potrebbe allargarsi a tutta l'Umbria e rendere molto più appetibili quei territori che oggi, oggettivamente, non hanno un grande valore di mercato.

Dico questo perché, in effetti, porre a vincolo questo renderebbe assolutamente positivo quello che era un atto dovuto, ovvero l'atto amministrativo che si discute oggi, e noi, come centrodestra, reputiamo positivo il fatto che si sia quanto meno arrivati a discuterlo e ad approvarlo, seppure con ritardo; se pensiamo, infatti, che questo atto è un atto importante, come sottolineava prima la collega Modena, che è un piano triennale 2002/2004 e che siamo arrivati a metà del tempo già passato, perché siamo a metà 2003, è sotto gli occhi di tutti il fatto che siamo giunti in ritardo a questa approvazione.

Infine, volevo sottolineare che l'emendamento presentato dal sottoscritto è stato recepito con favore - ovviamente non da un punto di vista apertamente partitico, perché mi rendo conto delle difficoltà che hanno gli amministratori di detti territori, che non sono della mia parte politica - dai territori dell'Alto Tevere, anche se stigmatizzo ufficialmente il fatto che questi signori non hanno avuto il coraggio di fare un atto ufficiale in tal senso. A parole dicono che sono d'accordo, nei fatti tengono il sasso ben nascosto nella mano. Spendo invece un plauso e un ringraziamento per il Comune di San Venanzo, altrettanto interessato a questo tipo di battaglia, che almeno in via ufficiale ha impegnato la I Commissione Consiliare a discutere di questa faccenda. Probabilmente, se lo avesse fatto solo il sottoscritto, non sarebbe stata condizione sufficiente, in quanto appartenente all'opposizione; l'ha fatto un Comune governato dal centrosinistra, e almeno tutto questo è stato oggetto di discussione.

Concludo questa relazione, quindi, ribadendo che il voto di astensione in Commissione è determinato dal fatto che reputiamo positivo che si venga a discutere questo atto e che si mettano finalmente i puntini sulle "i", anche per dare attuazione al Documento Annuale di Programmazione, che prevede introiti a bilancio per la dismissione in parte di questi



immobili regionali; dall'altro, però, vincoliamo una modifica del nostro voto all'attenzione non dico esaustiva all'emendamento, perché mi rendo conto che la legge non può essere vincolata in quanto astratto in toto, ma quanto meno un segnale di attenzione a quei territori, perché, come si prevede un 30%, si possa prevedere una percentuale collegata ai territori in maniera vincolante.

In subordine, visto che questo è stato proposto da alcuni Consiglieri di maggioranza, non da tutti, è chiaro che, se la maggioranza presenterà un ordine del giorno, noi non lo reputiamo esaustivo, non siamo d'accordo sulla formula dell'ordine del giorno, ma quanto meno, come punto politico di incontro, quell'ordine del giorno, anche se non lo reputiamo esaustivo - lo reputiamo, anzi, un classico brodino, un piatto di lenticchie, che non va incontro alle esigenze dei territori - un voto positivo in tal senso non si potrebbe dare, ma gradiremmo..., ed ora presenterò formalmente questo emendamento, firmato anche dal collega Zaffini e da tutti i colleghi che vorranno sottoscriverlo, alla Presidenza del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani. È aperto il dibattito regionale, chi chiede di intervenire? Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Colleghi, capisco che veniamo da un periodo festaiolo, però credo che, nel quadro della legislatura, questo atto - sia le modifiche alla legge 14 che l'atto in sé, come programma - sia sicuramente uno dei più rilevanti, anche per i rapporti di stretta correlazione che ha con il Documento Annuale di Programmazione.

Oggi siamo qui chiamati, innanzitutto, a dare un giudizio sulla legge 14; una legge, lo ricordo, che fu approvata con l'astensione della minoranza. Era una legge che aveva in un certo senso deciso, anche in Umbria, di iniziare un percorso complessivo di ricognizione per la valorizzazione del patrimonio regionale. Io ricordo che nel '97-98, quando iniziò tutto il lavoro con il progetto CEPAR dei Lavoratori Socialmente Utili, l'allora Assessore era preoccupato perché a quei tempi, effettivamente, non si aveva la più pallida idea di quale fosse complessivamente il patrimonio, quanto costasse, cosa bisognasse fare per mantenerlo e per conservarlo, e come lo stesso dovesse essere valorizzato.



Nel corso di questi anni, la legge 14, evidentemente, ha avuto dei punti di non attuazione, questa è la prima valutazione che balza agli occhi; cioè, il programma e il piano complessivo è stato fatto solo ed esclusivamente oggi, quindi nella legislatura successiva a quella, mentre nella legislatura precedente si è andati avanti con una specie di piano stralcio per 16 alienazioni, che tra l'altro hanno avuto anche delle storie diverse, dei rivoli diversi, nel senso che taluni beni sono stati alienati; altri beni, invece, non si è riusciti ad alienarli. In questo, ad esempio, la vicenda di Castelrigone è stata emblematica, al punto che ha portato a fare una modifica espressa nella legge 14. Su altri ancora si è detto di cambiare strada, perché è bene non alienarli, ma trattandosi di un patrimonio che è qui, in Corso Vannucci, è invece opportuno mantenerli.

Quindi, il primo punto di valutazione è che noi ci troviamo di fronte alla modifica di una legge che, come impianto, era una legge complessivamente buona, che però poi non ha avuto le gambe sufficienti a trovare, una volta approvata, l'attuazione per quanto riguardava la parte relativa al programma e al piano, al punto che si fece anche un'ulteriore modifica, quando si decise di fare specificatamente l'acquisizione di Palazzo Cesaroni, tant'è che l'Assessore, in Commissione, nel corso dell'audizione, ha detto che, sì, la legge addirittura non prevedeva le acquisizioni, quindi sono state fatte cose completamente diverse rispetto all'impianto.

Che cosa è stato fatto di positivo, nel complesso? È stato fatto un grandissimo lavoro di inventario. Cioè, noi oggi abbiamo un programma complessivo - parliamo di 600 manufatti, di una marea di terreni (vedremo quali e quanti), di beni ad alta redditività, come le acque minerali, tanto per intendersi, con tutto quello che era stato deciso con le relative leggi - su cui possiamo, complessivamente, andare a dare un giudizio, perché sappiamo di cosa parliamo, a differenza di ciò che fu fatto nel 1997.

Quali sono stati, ancora, a nostro avviso, i punti di valutazione in ordine a questa fase attuativa della legge 14? Per esempio, tutto ciò che ha riguardato la parte relativa al vero rapporto tra il fondo istituito per la valorizzazione del patrimonio e i Lavoratori Socialmente Utili. Qual è il giudizio politico finale che noi possiamo dare, anche tenendo conto, per esempio, di tutta la vicenda riguardante la costituzione della RES? Che in realtà, in questi anni, si è fatto un lavoro di inventario sufficientemente accurato - poi vedremo tutta la parte



che riguarda gli indirizzi - ma quello a cui veramente si è guardato non è stato tanto il lavoro relativo alla valorizzazione dei beni, quanto invece l'utilizzo del fondo previsto dalla legge 14 per andare a fare una serie di opere di stabilizzazione relative ai Lavoratori Socialmente Utili impegnati in progetti diversi: il CEPAR, prima di tutto - questo è detto in atti evidentemente ufficiali della Giunta - le riciclerie, la stabilizzazione dei 110 Lavoratori Socialmente Utili delle Comunità Montane, un centinaio di borse di studio, e poi i progetti per tutto ciò che riguarda il Piano sociale nei territori che erano esclusi dall'Obiettivo 2.

Quindi, noi siamo complessivamente di fronte ad anni in cui i binari che dobbiamo tenere d'occhio sono questi, sostanzialmente. Quando il collega Lignani, nella relazione, dice che noi abbiamo un occhio positivo, è perché c'è un dato di partenza. Questo dato di partenza - che abbiamo solo oggi e con i ritardi che sono stati denunciati - riguarda il quadro complessivo dei beni che sono stati via via inventariati. Certo, con le modifiche, oggi, noi andiamo a sancire un punto, che non è di scarsa rilevanza, cioè quello che discende dal ragionamento che ho cercato di fare sinteticamente prima: serve una volontà politica reale in ordine alla realizzazione delle politiche relative al patrimonio immobiliare. Vuoi perché concentrati sulla necessità di fare l'inventario, vuoi perché è stata prevalente l'esigenza politica di andare a sistemare - poi sui costi e benefici ho qualche perplessità - quei progetti che avevano i Lavoratori Socialmente Utili da stabilizzare, sicuramente l'attenzione non si è concentrata invece sulla vera finalità della legge 14: la valorizzazione del nostro patrimonio. Quanto ricordavo con riferimento alla famosa delibera del Piano stralcio e alle 16 alienazioni, è una prova evidente che l'attuazione di queste politiche è stata fatta un po' all'acqua di rose.

Oggi, infatti, noi siamo qui a mettere una riga su questi punti; infatti, nella proposta che è stata presentata e discussa si dice, per esempio, proprio sull'esperienza di Castelrigone, che alla fine di un determinato procedimento noi dobbiamo fare le valutazioni relative alla congruità del prezzo. Si dice, per esempio, che per quanto riguarda le A.S.L., siccome sul patrimonio sanitario credo che non sia ancora finito del tutto l'inventario, e comunque c'è una programmazione da fare, si pone in capo ai Direttori Generali l'obbligo di fare comunque un piano; quindi non semplicemente, come era previsto prima, dare una inventariata, ma anche lì si fa un ragionamento più ampio. Così come un ragionamento viene fatto anche quando si parla specificatamente del diritto di opzione che viene dato ai conduttori con riferimento a



tutta la partita delle aziende e del patrimonio agro-forestale.

Allora su questo che cosa possiamo dire? Che evidentemente la linea si è tirata su errori o su una non attenzione sufficiente, probabilmente, per andare a migliorare la legge 14 e renderla operativa, tenendo conto del fatto che evidentemente si cerca di dare attuazione - su questo penso che politicamente ci sia un giudizio sospeso, perché poi andremo a vedere, fra un anno o due, quello che sarà successo di queste linee, di questi piani - si mette una riga e si dice: ripartiamo, semplifichiamo le procedure, eliminiamo i problemi che ci sono stati, non concentriamoci più su problemi di stabilizzazione degli LSU, perché a quelli ci pensa la RES, comunque sono progetti che sono partiti, e invece ragioniamo sulla valorizzazione e sulla messa a reddito ed anche sull'acquisizione del patrimonio immobiliare.

Noi ci auguriamo, vista l'esperienza già fatta, dal '97 ad oggi, che effettivamente, poi, questo programma specifico e questa cornice trovino attuazione. Ce lo auguriamo perché nel Documento Annuale di Programmazione, il primo che è stato presentato, e successivamente, tutto quello che riguardava il patrimonio immobiliare come messa a reddito e valorizzazione è stato un ragionamento centrale, anche in ordine ai metodi con cui si vanno a reperire le risorse. Cioè, si vuole dare un cambio complessivo di quadro alla politica, quindi capisco il collega Lignani quando dice: noi su questo abbiamo compreso quali sono i binari, vediamo poi, però, se su questi binari il treno cammina. Questo è un po' il ragionamento, perché - insisto - l'esperienza del piano stralcio non è stata un'esperienza positiva, è stata un'esperienza che ha gettato più ombre che luci su tutta la faccenda del patrimonio immobiliare, e ci trova ancora qui a chiederci se, poi, alcune operazioni hanno portato effettivamente a profitto o meno.

In questo quadro - che poi andremo a vedere effettivamente nei tempi - c'è un punto interrogativo che rimane, che è a mezza strada tra la legge 14 e il programma di politica patrimoniale che è la RES. Oggi mi chiedo, tenendo sempre conto degli atti che sono stati fatti dalla Giunta regionale, se effettivamente quelle previsioni - in ordine alle quali era conveniente per gli uffici e la Regione andare a creare una società, come è stata creata, per svolgere tutta una serie di attività e sgravare in questo modo di alcune spese la Regione - sono un obiettivo che è stato raggiunto o meno, perché è una faccenda che rimane un po' sullo sfondo. Se si debbono fare, per esempio, degli investimenti per acquisire immobili, mi



chiedo se quei conti che vennero fatti - adesso non ricordo il numero della delibera, però mi ricordo i conti - oggi hanno trovato o meno attuazione.

Ricordo al Consiglio che, quando fu istituita la RES per la stabilizzazione inizialmente di 22 Lavoratori Socialmente Utili, il costo previsto era di 1.861.000.000, con un sistema che vedeva la costituzione della RES a partecipazione Regione, Sviluppumbria e Soges, con l'appalto alla Soges i cui costi erano poi rapportati alla stabilizzazione degli LSU. Questo miliardo e otto proveniva da un costo di 561.000.000 annui, che venivano dati per svolgere una serie di attività a favore della Regione, e poi un contributo a fondo perduto di un miliardo e tre. Cosa si diceva nella delibera? (Io mi riferisco a quello, su quello credo sia giusto che il Consiglio eserciti un controllo e dia un'occhiata). Si diceva: è vero che paghiamo tanto, però è anche vero che oggi la Regione non deve più impiegare le 18 persone che impiegava, per cui a questo punto abbiamo complessivamente un risparmio di un miliardo e sette, e i 112 milioni in più possiamo comunque andarli a recuperare, perché immaginiamo che la RES aumenti il volume di affari sulla base di commesse e di rapporti con il pubblico, cosa che da una parte fa sì che la Regione abbia un vantaggio economico e dall'altra consente la stabilizzazione di altri Lavoratori Socialmente Utili.

E su questo, che è una parentesi graffa dei ragionamenti che ho fatto in precedenza, è chiaro che oggi, siccome la RES è definita nel programma patrimoniale uno strumento operativo di tutto l'assetto, è giusto chiedersi se, a parte quell'operazione che fu fatta in un progetto complessivo di stabilizzazione dei Lavoratori Socialmente Utili, si arriva anche a ragionare in termini di benefici per la riorganizzazione complessiva della Regione, così come venne auspicato specificatamente nella delibera. Dico questo perché altrimenti quel giudizio che davo in precedenza, cioè che in realtà la legge 14 è servita per lo più a fare un'opera di sistemazione di un tot di Lavoratori Socialmente Utili, lasciando completamente sullo sfondo tutto quello che riguardava la valorizzazione del rapporto immobiliare, diventa un giudizio un po' più pesante.

Arriviamo al programma. Io dico che questo è stato uno sforzo - poi, se fatto bene o fatto male, lo vedremo - è una base per cui oggi (in precedenza c'era un vecchio piano, ma francamente era incomprensibile) noi possiamo ragionare su una serie di atti che sono da questo punto di vista chiari, nel senso che sappiamo esattamente che la Regione ha questi



600 edifici, sappiamo che ci sono 25.000 ettari di terreni di vario genere e tipo; sappiamo che è aperto tutto il ragionamento che riguarda i trasferimenti; sappiamo anche tutto quello che attiene la gestione liquidatoria sia dell'ex ESAU sia dell'APT. Allora, in ordine al programma e in ordine agli indirizzi in rapporto al DAP, ecco perché, Assessore, ho fatto quel ragionamento complessivo sui costi della RES.

Il contenimento delle spese: su questo punto, francamente, in ordine all'iter che è stato predisposto per quanto concerne il programma di politica patrimoniale, e tenendo conto che era uno degli indirizzi del Documento Annuale di Programmazione, ho un punto interrogativo. Cioè, mi chiedo dove e come sia stato strutturato eventualmente questo indirizzo del contenimento delle spese.

Poi, il Documento Annuale di Programmazione, come peraltro riportato anche dal programma di politica patrimoniale, metteva fra gli obiettivi il riordino della legislazione, e qui effettivamente c'è stato un riordino della legge 14 nel senso che prima abbiamo detto. Poi, abbiamo la messa a valore del patrimonio da reddito disponibile.

Questi punti - che sono tra l'altro elencati nel programma di politica patrimoniale, con le questioni relative all'adeguamento dei canoni di affitto, le dismissioni e la questione relativa alle acque minerali - credo che abbiano la necessità, poi, di un monitoraggio specifico, altrimenti non è facilmente prevedibile o comunque realizzabile la previsione dei 3.870.000 euro, così come previsti dallo stesso Documento Annuale di Programmazione e dal Programma di politica patrimoniale.

Quindi, a questo punto, noi riteniamo, in buona sostanza - a parte il fatto che vorrei aprire una parentesi sulla questione degli uffici a Perugia e sullo "steccone" - che nel momento in cui è stato predisposto, ci sia un problema, come dicevo, di monitoraggio, con riferimento ai tre obiettivi che sono stati monitorati e che si rapportano al DAP, ma c'è poi un problema di fondo nella lettura del programma, che immagino verrà poi risolto con il piano: non è di semplice comprensione e controllo capire perché determinati beni siano poi stati indirizzati su certe scelte e non su altre. Nel senso che oggi, ad una verifica anche politica - ecco perché prima ho parlato di sospensione di giudizio, perché immagino che poi ci sarà un piano attuativo, come deve essere, che chiarirà una serie di punti - non è di semplice comprensione capire perché un bene, per esempio, non si vende, ma avrebbe una rilevanza



strategica. Immagino che dietro quella scelta ci siano state riunioni o incontri a livello locale e territoriale; però, in un programma che dà indirizzi generali, è chiaro che, poi, devo andare a vedere nello specifico qual è la storia del bene e se quel tipo di bene poi vada a risolvere e a realizzare effettivamente l'obiettivo che aveva previsto.

Lo dico perché noi veniamo dall'applicazione, lo ripeto ancora una volta, del famoso Piano stralcio; adesso non conosco i tempi della Giunta in ordine all'attuazione del Piano, in realizzazione di quello che è il programma, però sicuramente c'è una carenza complessiva, e poi, quando il Consiglio riandra ad esercitare il controllo sull'attuazione del programma e sugli indirizzi che sono stati presi, sicuramente i problemi si andranno ad individuare. Lo dico anche perché, per esempio, siamo per lo più di fronte ad ipotesi realizzate attraverso tabelle ed elenchi, salvo la parte che riguarda gli uffici, dove si comprende la dislocazione di quelle che sono le sedi e dove si comprende che evidentemente c'è stato uno sforzo complessivo - che noi non condividiamo, con riferimento a questa parte - che attiene le città e gli uffici a Terni e a Perugia. Adesso non vorrei dire nulla, ma quando nel paragrafo che riguarda la riorganizzazione degli uffici di Perugia si immagina questo utilizzo e questo accorpamento attraverso un ipotetico e non ben specificato accordo con l'INAIL, posso legittimamente sollevare il dubbio che questa sia una mezza paginetta scritta che un domani, però, può avere un valore vincolante pari a zero, in un quadro complessivo, anche per le modalità con cui poi è stato via via indirizzato.

Do per scontato, come dicevo, che i beni che sono stati via via qui elencati, invece, per quanto riguarda anche i beni da mantenere in funzione alla rilevanza strategica o comunque per finalità di sviluppo e reddito, abbiano alle spalle un ragionamento complessivo, che però non è intelligibile ad una lettura del programma e del piano. Su questo, quindi, è evidente che la funzione di controllo del Consiglio dovrà poi essere particolarmente attenta, sia per verificare che gli obiettivi che si intendono avere dalle dismissioni dei fabbricati e delle aziende agrarie diano i risultati previsti, sia con riferimento alla realizzazione degli obiettivi che si vogliono raggiungere relativamente a quelli che sono complessivamente gli altri beni.

Credo che questo sia un po' il quadro di carattere generale, a fronte del quale naturalmente possiamo immaginare un giudizio così come l'ho espresso all'inizio, e possiamo concludere chiedendo alla Giunta regionale di avere dei tempi che non siano quelli



che già si sono visti con la prima stesura della legge 14, per il Piano, senza il quale, evidentemente, la parte che riguarda l'attuazione e il cambio della legge 14 e dei programmi di politica patrimoniale rischierebbero di rimanere un libro dove, quanto meno, sappiamo che cosa abbiamo, ma non sappiamo esattamente che fine va a fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Urbani, prego.

SPADONI URBANI. Ho ascoltato con interesse le due relazioni, anche perché non ero presente per motivi familiari alla discussione in Commissione, per cui non mi sono potuta confrontare con l'Assessore... (*rumori esterni sempre più forti*)... è veramente difficile concentrarsi, però; parleremo anche di loro, perché i loro problemi sono cogenti, vivi e veraci.

Il Presidente facente funzioni in questo momento sa che è da tanto tempo, dalla precedente legislatura, che parliamo della politica patrimoniale; molte cose le sappiamo leggendo gli atti, e un'idea precisa ce la siamo fatta.

Concordo col fatto che è utile fare una discussione unificata sui due atti, sia sul disegno di legge di modifica della legge 14, sia sul Piano triennale, finalmente giunto in Consiglio. Il piano annuale, Assessore, speriamo di vederlo al più presto, perché, malgrado le modifiche, con il Piano triennale è previsto anche, annualmente, un Piano annuale, e noi non abbiamo avuto l'onore, in sei anni e mezzo, di poter vedere con quali criteri si è valorizzato, o si è gestito, in generale, o alienato, l'ingente patrimonio della nostra regione.

Sei anni e mezzo, due Giunte, quattro Assessori per poter redigere un Piano triennale, che è un Piano che per la politica patrimoniale della nostra regione è veramente importante, in quanto correlato - e l'abbiamo letto sia nel precedente DAP, che in quello di quest'anno - anche alla programmazione. Sono documenti di programmazione come il Bilancio e come il DAP, quindi strettamente correlati tra loro. Noi non possiamo leggere sul DAP, in entrata, una previsione di risorse provenienti dalla politica patrimoniale e poi, in uscita, come investire queste risorse, quando finora abbiamo esempi, più che mai, di non realizzazione di quanto previsto in entrata.

Quindi, per questo motivo, anche se nella legge 14 il Polo si astenne - e si astenne per un



fatto semplicissimo, come ha detto il collega prima, si astenne perché finalmente si affrontava la politica patrimoniale - io non credo, al di là della necessità che venga approvato l'emendamento proposto dal collega Lignani, che si possa dare un voto favorevole a questi due atti, perché c'è troppo tempo, perché non ci sono le risposte, perché nel frattempo non sappiamo come è stato gestito, non ci sono dati su come è stato gestito il patrimonio regionale, non ci sono dati su quanto è il fondo - 30% - delle alienazioni per la politica del lavoro, non sappiamo di preciso come sono andate, quel piano stralcio a che cosa è approdato; sappiamo, però, che in quel piano stralcio sono stati alienati beni ad un terzo del valore previsto dalla stima giurata. Faccio un esempio: il caso del Molino Cooperativo di Amelia, stimato per 16 miliardi, venduto per 5,5 miliardi, rivenduto dall'acquirente alla Regione, con forte guadagno, poco dopo. Questa è la politica di valorizzazione del patrimonio regionale? E non solo questo. Ricordo anche gli appartamenti di Terni, venduti ad un terzo del valore stimato.

Quindi mi domando: come si fa a mettere in bilancio, in entrata, una somma, quando già sappiamo - perché lo abbiamo toccato con mano - che poi quanto viene stimato non viene realizzato? Quindi, personalmente sono molto preoccupata, poiché le risorse di questa Regione non sono poi così tante, e noi dobbiamo contare anche sulle alienazioni e sulla rendita del patrimonio; se questa politica non viene fatta bene, allora saltano anche molte azioni, la dinamicità di alcune azioni che devono essere fatte per lo sviluppo della nostra regione.

Questo è il primo motivo per il quale non ritengo che questo atto sia da votare, da parte dell'opposizione, ma da parte del Consiglio, poi, perché i Consiglieri di maggioranza che non vengono coinvolti - se non come presa d'atto, alla fine - dall'operato della Giunta, sono più sviliti di noi dell'opposizione. Con l'approvazione dell'Atto 1523 e dell'Atto 1524, poi, la gestione, dati questi criteri, che sono molto sommari, passerà tutta nelle mani della Giunta e a noi verrà ratificato l'operato. Poiché ritengo che il Consiglio regionale rappresenti i cittadini umbri, mentre l'esecutivo non li rappresenta del tutto - anche lei, Assessore (*Riommi, ndr*), non è stato eletto; lo dico con tutto il rispetto, perché è uno degli Assessori che più lavora, ed è uno degli Assessori più disponibili, forse perché non è stato eletto... - credo che il Consiglio



regionale debba essere più coinvolto. A questo sicuramente si porrà mano con l'approvazione del nuovo Statuto, che spero e mi auguro che avvenga al più presto, perché così non si può andare più avanti.

Inoltre, rileviamo anche le motivazioni della delibera con la quale la Giunta approva il Piano triennale: dice che lo approva, come il Bilancio e come il DAP, alla fine di dicembre, però la programmazione patrimoniale si fa entro il 2003; siamo già a maggio, questo fa pensare che le azioni pensate e le scelte fatte nel 2002 verranno solamente partecipate al Consiglio, quindi il Consiglio non ne fa assolutamente atto proprio. Quindi, anche per questo motivo, non credo che vada bene.

È vero che in questi sei anni e mezzo c'è da plaudire al fatto che finalmente abbiamo il Piano triennale, e non ancora il Piano annuale; ma in questi sei anni e mezzo abbiamo operato come? Con quali criteri? In quale maniera? Si dice che si cambia la legge 14 perché ha permesso poca dinamicità nella politica del patrimonio regionale. È vero che è per questo, oppure non si è applicata? Perché, tutto sommato, visto questo, si poteva anche intervenire prima, si poteva riportare un atto in Consiglio; invece, vedo che sono stati fatti passare tutti questi anni, che sono serviti, tra l'altro, a fare un inventario - c'era un inventario vecchio, del '93 - questo inventario che è stato allegato al Piano triennale, il quale inventario, però, non è preciso come dovrebbe essere, se vogliamo discutere bene sulla politica patrimoniale.

Per esempio, nell'elenco, siccome si tratta di un elenco di beni immobili, e si tratta di beni importanti della Regione - siamo felici di questo, per questo voteremmo anche a favore, però bisogna vedere poi come vengono gestiti; si parla di porti [lagunari], si parla di acque minerali, di appezzamenti rurali, di fabbricati rurali, di terreni, di case; la Regione ha, facciamo in modo che quello che ha renda - noi pensiamo che, con i problemi della Borsa, il mercato immobiliare sia cresciuto notevolmente e che adesso, poiché il valore del mercato immobiliare ha una scala che dura circa 7 anni, cominci la discesa; quindi noi cominciamo ad affrontare la valorizzazione del patrimonio immobiliare e la sua alienazione nel momento in cui inizia il declino, mentre abbiamo avuto una fase in cui potevamo piazzare bene sul mercato i nostri immobili. Il mercato si sta arrestando, con la ripresa della Borsa, anche perché è andato troppo su, e noi Castelrigone non l'abbiamo venduto, e apprezzo che non si



sia avuto il coraggio di farlo, perché a 3 miliardi, come era l'offerta, quando sono stati spesi 12 anni fa, per ristrutturarlo, più quella variazione di valore del terreno adiacente, che è diventato fabbricabile, si è pensato che forse quell'offerta non si poteva accettare.

Che vuol dire? Che i nostri beni sono mal venduti o sono mal qualificati? Perché forse anche la destinazione di Castelrigone ad uso alberghiero, ad uso turistico, non è giusta, quindi bisogna intervenire bene, non solamente facendo un elenco, un elenco che poi, a mio avviso, per quanto - eureka! - finalmente c'è, non è un elenco di dati oggettivi e precisi perché, essendo beni catastali, in questo elenco non sono riportati neanche gli esatti dati catastali di ogni immobile e, per quanto riguarda il loro valore, non è stato precisato bene nell'elenco qual è il loro effettivo valore, perché per poter stabilire quant'è il valore occorre sapere prima lo stato di conservazione del bene, il valore di stima attribuito e chi ha fatto l'attribuzione del valore, il valore attribuito ai fini del conto patrimoniale 2001/2002, se è congruo, il tipo di gestione (per esempio: gestione diretta, concesso a titolo gratuito, con comodato, affitto etc.), il reddito prodotto, se concesso in affitto. Tutto questo non c'è scritto, quindi dai dati che fornite al Consiglio non si può fare un discorso preciso sulla programmazione del patrimonio regionale. Questo è un altro motivo per cui non credo che si possa votare a favore di questo atto o astenersi.

Un'altra cosa che manca è una qualsiasi comunicazione al Consiglio di come è stato attribuito alle A.S.L. il patrimonio, con quale criterio. Monteluce come è stato attribuito alla A.S.L., all'Azienda Ospedaliera? Quali criteri ha usato la Giunta per questa attribuzione del patrimonio dei Comuni passato alla Regione, e dalla Regione alle A.S.L.? Questa è un'altra cosa che manca. Mancano anche precise elencazioni di quanto hanno reso i beni sino ad oggi venduti o affittati, compresi i titoli finanziari e partecipazioni come la ex CRUED e il progetto Umbria 2000.

In sei anni, quindi, manca il rendiconto del risultato delle vendite. Per dire, a quanto ammonta, Assessore, il fondo per l'occupazione? Questo non l'abbiamo saputo. Tralascio la questione dei Lavoratori Socialmente Utili perché ne ha parlato ampiamente la collega Modena e perché fu oggetto del piano stralcio, e perché adesso se ne è interessata la RES. Sono persone delle quali bisognava interessarsi, sicuramente, ma che ormai sono uscite dalla politica patrimoniale di questa Regione.



La RES è stata costituita. Che cosa ha fatto, quindi, in questi sei anni, la Regione? Ha costituito la RES. La RES - come individuazione di società, non come traduzione di R.E.S. - dice che è una società per la valorizzazione e gestione dei beni immobiliari di proprietà regionale. Allora l'Assessore mi dovrebbe dire cosa ha fatto la RES in questo senso. Noi sappiamo che ha pensato alle assunzioni precarie e alle nomine di prassi; poi, che cosa ha fatto la RES? Bisogna individuare bene che cosa ha fatto, quello che pensate dovrà fare come società a capitale pubblico-privato per la gestione del patrimonio, se sarà in grado di farlo, dato che in tre o quattro anni non l'ha fatto.

Il patrimonio ammonta a circa 350 miliardi di vecchie lire, ed è indubbiamente un buon patrimonio. Scendiamo nel particolare. I principi e gli obiettivi che prevede la legge 14 sono condivisibili, ed è anche condivisibile che si individuino quali sono i locali - chiamiamoli così - dove ubicare gli uffici istituzionali, gli uffici della Regione. Ora, Assessore - forse ha dimenticato di dirlo chi mi ha preceduto - noi siamo di fronte ad una Regione che per il Titolo V della Costituzione, modificato prima e che verrà rimodificato poi, dovrà delegare ancora di più e ha già delegato e trasferito funzioni agli enti locali. Questo fa presupporre che, con la delega e col trasferimento, personale e immobili andranno dietro per l'utilizzo degli enti locali; quindi fa presupporre, come ragionamento induttivo, e lo dice anche in parte la relazione, che saranno meno i dipendenti della Regione, quindi serviranno meno uffici. A Terni si parla di riunire insieme, addirittura, ed anche magari di acquisire - ho visto che tra le finalità è messa anche l'acquisizione - per risparmiare, così come si fece col Broletto.

Broletto: nel contratto di acquisto c'erano 6 miliardi da spendere per spese inderogabili, urgenti, per l'adeguamento del Broletto a normative vigenti; di questi 6 miliardi circa - ormai sono aumentati, perché il Broletto è stato acquistato tanto tempo fa - non c'è cenno nel Piano triennale, non mi risulta che sia stato [adeguato]. Allora quei finanziamenti inseriti all'interno del contratto di vendita, circa 6 miliardi, che cosa fanno, che cosa faranno, che cosa si farà? E così il resto. Adesso leggo che Perugia ha bisogno di concentrare tutti gli uffici a Fontivegge, e quindi si propone l'affitto, perché il momento non è adatto per pensare all'acquisizione dello "steccone". Credo che ci fosse l'Assessore Bartolini (del lago), quando si cominciò ad operare col Ministero del Tesoro per poterlo acquisire, ma mi sembra che la destinazione d'uso di questo fabbricato non sia per uffici pubblici. Allora mi domando per



quale motivo pensare alla predisposizione di altri uffici, quando probabilmente diminuirà il numero degli addetti e diminuirà quindi il numero degli uffici, mentre a Terni si pensa di concentrare. Anche questo l'Assessore potrebbe dirmi: come si fa a dire che Sviluppumbria si concentra con l'altra società, quando, essendo Sviluppumbria una S.p.A. della quale la Regione è socio minoritario, non c'è nessun documento che afferma che Sviluppumbria sia d'accordo? Allora, come fate a dire che a Terni andrete a...? Cioè, questa è programmazione. Oppure dobbiamo dire che è un libro di buone intenzioni, oppure che è un'idea approssimativa. Non lo vogliamo chiamare "libro dei sogni", perché l'abbiamo chiamato..., e poi qui i sogni si possono fare solo con i piedi per terra, non si possono fare più dentro il letto; quindi trovo alcune affermazioni e alcune valutazioni fortemente improvvisate. Si dovrebbero accorpate gli uffici dell'ARPA e di Sviluppumbria, voglio vedere come riuscirete a farlo.

Poi, si parla di trasferimenti ai Comuni degli immobili regionali per le funzioni delegate o trasferite, a comodato d'uso gratuito oppure secondo convenzioni, a seconda di quanto deciderete voi; ma, come ha detto il Consigliere relatore di minoranza, mi sembra che la politica sia fatta molto secondo le necessità del territorio. Cioè, anche qui, non vengono individuati i criteri in base ai quali nella legge si dice che a qualcuno i beni si danno direttamente, a qualcuno si trasferiscono in comodato d'uso gratuito e ad altri, invece, si trasferiscono in convenzione.

Apprezzo, invece, il fatto che la Regione è disponibile a dare l'uso gratuito di beni per l'unione e l'associazione dei Comuni; questo lo trovo giusto perché, visto che la politica si sta ammodernando, è giusto che abbiano servizi comuni e che offrano ai cittadini dei servizi e una politica amministrativa più snella e più dinamica; quindi che la Regione partecipi a favorire le unioni e le associazioni con il bene, è un valore che certe volte è indispensabile.

Non riesco a capire, però, Assessore, nel momento in cui diciamo di conferire ai Comuni immobili per le funzioni trasferite, perché non si dice se questi immobili sono adeguati alle normative vigenti. Pensiamo ad una scuola: la legge antisismica è prevista? È previsto l'adeguamento? È previsto l'abbattimento delle barriere architettoniche, o gli trasferiamo quattro mura, come sono sono? Io penso che in una programmazione dei beni del patrimonio, quando si toccano questi argomenti, ci sia la necessità anche di scendere in



questi particolari. Ecco perché dico che, tutto sommato, come l'ho detto per il DAP e come l'ho detto per il bilancio, la Giunta ha poco a cuore il Consiglio. Ci sono dei dati e delle enunciazioni, ci sono delle elencazioni, ma mancano gli approfondimenti perché il Consiglio li possa fare. Se fossi stata in Commissione, glieli avrei chiesti; ma purtroppo non c'ero, e quindi sono costretta a dirlo qui. Quindi, vorrei che mi dicesse a quanto ammonta il fondo dell'occupazione e a quanto è servito; quante persone abbiamo aiutato a trovare lavoro con questo fondo per l'occupazione, in sei anni?

Poi, per quanto riguarda la valorizzazione del patrimonio, ho visto che ci sono degli investimenti, in alcuni casi notevoli, per la ristrutturazione di immobili, e poi ho visto che la locazione di questi immobili, invece, è molto esigua. Allora chiedo se la messa a reddito degli immobili è un'azione sociale o di sviluppo. Poiché nel DAP si parla di sviluppo anche attraverso la messa a reddito dei beni immobili e l'alienazione di alcuni di essi, se poi le vendite sono ad un terzo del valore e gli affitti sono bassissimi, mi chiedo se questo piano patrimoniale è un piano sociale o di sviluppo, anche questo vorrei che l'Assessore mi dicesse.

E scendo al patrimonio agro-forestale. A me preoccupa il fatto che si stacchino gli edifici dall'azienda agricola; cioè, l'azienda agricola è composta da territorio e da edifici ed annessi agricoli. Se vendiamo a favore delle politiche abitative solamente le case, siamo sicuri che poi è possibile che l'azienda agricola funzioni e crei sviluppo, o stiamo prendendo atto che l'agricoltura in Umbria va affossata? Io vorrei che si riflettesse, se la trasformazione di casali in villaggi-vacanze, oppure la vendita dei casali e la non valorizzazione dell'azienda agricola, togliendo il casale, significa fare una politica agricola regionale dignitosa.

Per tutti questi problemi, io poi parlerò con i colleghi che mi hanno preceduto, anche ascoltando le valutazioni dell'Assessore e le sue risposte, ed anche vedendo che fine farà l'emendamento del nostro collega, per valutare se astenermi o votare contro; ma personalmente, al di là del gruppo, sono favorevole per votare assolutamente contro ad una politica patrimoniale siffatta, prendendo atto che si vuole rendere più dinamica la legge 14 - ma io non sono sicura che non sia stata attivata quasi per niente perché non era dinamica, ci vedo più la volontà politica di non attivarla - e tenendo conto del fatto che nel documento, sì, indubbiamente, c'è un'elencazione di beni, ma è un'elencazione imprecisa e non è definito



bene cosa si vende, come si mette a reddito e quanto si spenderà per l'ammissione al reddito della maggior parte del patrimonio che ha questa destinazione. Per esempio, perché dobbiamo mantenere a reddito quell'edificio che sta a Magione, che serve per l'apicoltura? Che cosa interessa alla Regione l'apicoltura? Forse c'è dentro qualche cooperativa? Ecco perché penso che sia più sociale che di sviluppo, il nostro piano. Le cooperative si aiutano in altra maniera; sono aiutate da tutti.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Zaffini, ne ha facoltà.

ZAFFINI. Il mio sarà un intervento certamente più breve e meno strutturato rispetto agli interventi che mi hanno preceduto. Mi preme, in questa fase, evidenziare l'impegno con cui l'opposizione sta trattando questo atto, che è un atto, come diceva la collega Modena, fondamentale, credo, nella legislatura che ci vede impegnati.

Mi sento di esprimere, anche in virtù di ciò, un'unica soddisfazione in questo momento: grazie ad un'azione precisa e puntuale dell'opposizione, oggi ci troviamo a trattare e a valutare un atto che a valere sulla legge regionale, rispetto alla quale la minoranza si astenne, andava fatto già da parecchi anni, e che non ho nessun motivo per ritenere che sarebbe stato fatto, diversamente. Non ho nessun motivo di ritenere che, senza l'azione dell'opposizione, che ne richiamava la necessità, questo atto sarebbe stato fatto, perché in realtà si è tentato di non farlo; perché in realtà, quando noi dicemmo che qualcuno si stava vendendo gli immobili così come Totò si vendeva la Fontana di Trevi - e lo dicevamo, ovviamente, con una battuta colorita, ma senza discostarci molto dalla realtà delle cose, perché la Giunta stava vendendo con atti propri gli immobili regionali senza averne titolo e senza averne legittimazione - lo dicevamo in virtù e nella vigenza di altrettanti specifici atti di disposizione del patrimonio ai quali sentivamo di opporci, uno per tutti Castelrigone.

Ecco, quindi, che rispetto a questo non posso non manifestare la mia personale soddisfazione, visto che numerosi di quegli atti mi vedevano firmatario, perché finalmente si



è giunti alla valutazione del Piano triennale di gestione degli immobili, tardivo, stimolato dalla giusta azione dell'opposizione, ma comunque c'è. E rispetto a questo, oggi, mi sento naturalmente di aver fatto un piccolo tassello del mio dovere di Consigliere e ritengo che l'Assessore abbia fatto anche lui un piccolo tassello del suo dovere di Assessore. Certo, altri, prima di lui, lo stesso tipo di dovere non l'hanno sentito, visto che hanno provveduto a vendere abbondantemente ed ampiamente e male, senza averne la medesima legittimazione. Certo, anche lui, sulla falsa riga di questa cattiva abitudine, all'inizio ha pensato di fare altrettanto, però devo dire che riconosco un impegno rispetto al quale mi sento di essere grato e di esprimere soddisfazione.

Detto questo, non capisco alcuni passaggi che caratterizzano questo momento e questa discussione; non capisco, ad esempio, quello che è davanti agli occhi di tutti, Presidente, cioè come si possa avere un così grande disinteresse da parte della maggioranza per un atto di così grande importanza. Ho deciso di smettere di farmi queste domande per evitare anche di correre, a volte, dietro ai mulini a vento, quindi me la faccio solo *en passant*, però indubbiamente non posso, francamente, legittimamente, capire come un collega Consigliere regionale possa, in modo così palese e lampante, disinteressarsi di un atto fondamentale come questo e poi pensare di fare il proprio dovere fino in fondo. Comunque questo è un altro tipo di argomenti.

Non capisco perché si sia provveduto ad una modifica così profonda della legge 14, quando l'impianto normativo andava più che bene, a mio avviso, e in alcuni passaggi addirittura ritengo peggiorativo l'attuale dettato. Possiamo parlarne, ma credo che in Commissione ne avrete parlato diffusamente. Faccio solo un esempio, un esempio che però voglio fare perché è, a mio avviso, esaustivo di uno stato mentale pericoloso, laddove, nell'ultima stesura dell'Art. 3, che stabilisce come fare il Piano attuativo annuale e che cosa prevede il Piano attuativo annuale, si dice al comma 2: "la Giunta regionale trasmette per conoscenza al Consiglio regionale il Piano attuativo annuale". Ora, ho benissimo in mente che gli atti di gestione li fa la Giunta e gli atti di controllo e di indirizzo li fa il Consiglio, l'ho benissimo a mente, Assessore, però questo termine - "per conoscenza" - me lo sarei risparmiato. Posso immaginare anche che non sia stata una sua iniziativa, ma è un termine



brutto che la Giunta trasmetta al Consiglio regionale “per conoscenza”. “Trasmette”, punto. “Trasmette”, come era la prima stesura: “... trasmette il Piano attuativo annuale insieme al Bilancio pluriennale e di previsione”. Che significa “per conoscenza”? Non è la trasmissione di un atto amministrativo ad un dirigente. Non so se veramente sia il caso di porci anche un problema di forma nella predisposizione degli atti legislativi.

Nel merito: come può la Giunta regionale decidere quali immobili alienare? Se è il Consiglio che stabilisce quali immobili sono strumentali e quali no, come può essere la Giunta a stabilire quali vendere e quali no? Credo che nel Piano triennale debbano essere indicati quali immobili vendere e nel Piano attuativo debba essere stabilito come venderli; ma quali immobili vendere, se vendere o no Castelrigone, lo deve stabilire il Consiglio, non la Giunta. Come vendere, con quale ribasso, con quali modalità, con quale tipo di supporti di perizie, questo deve stabilirlo certamente la Giunta, ma quali immobili vendere deve stabilirlo il Consiglio, e non mi sembra che sia questo nel dettato. Allora ho visto male, ma nel dettato mi sembra che al Piano attuativo, al punto c), sia scritto: “individua i cespiti immobiliari oggetto di dismissione”. Non va bene, a mio avviso, questo deve farlo il Consiglio, laddove nel punto d) dice, infatti: “... alle dismissioni patrimoniali”, che cosa? Se poi è la Giunta che dice quali immobili vendere, io pensavo e penso tuttora che sia il Consiglio.

Nelle società commerciali l’atto di disposizione degli immobili è un atto di straordinaria amministrazione che non compete all'amministratore, compete al Consiglio di amministrazione nella sua interezza. Mutatis mutandis, con una logica però di assimilazione, quali immobili vendere non può deciderlo la Giunta, deve deciderlo il Consiglio. Rispetto a questo, le modifiche della 14, secondo me, sono peggiorative anziché migliorative, mentre altre modifiche sono migliorative.

Due grandi problemi: chi decide che cosa vendere e come utilizzare i proventi? Rispetto a questi due passaggi credo che debba essere il Consiglio a decidere e questa debba essere una pietra miliare nel nostro atteggiamento futuro.

Altro dubbio: la RES. L'Assessore, ripetutamente, al momento in cui la RES fu decisa, disse: la RES con la legge 14 non c'entra niente, è una società delle tante che la Regione fa per gestire i suoi assets, le sue attività. Avevo dei dubbi allora e li ho oggi, avvalorati dal fatto che l'Art. 12 della 14, laddove prevede la costituzione di una società regionale, non è



modificato, quindi ritengo che la RES sia quella società che fa riferimento a quell'articolo.

PRESIDENTE. Consigliere Zaffini, non la invidio. Colleghi, consentite al Consigliere Zaffini di fare la riflessione che deve fare.

ZAFFINI. Grazie, Presidente. Credo che, a valere su questo ragionamento, Assessore, oggi sarebbe stato, e ritengo che sarà - non ho dubbi nel ritenerlo, perché lei non ha ancora parlato - il momento per fare il punto sulla pur sommaria, pur breve, attività di questa società, che comunque fa riferimento al tema e all'argomento. Credo che oggi sia il caso di capire che cosa fa la RES, qual è la missione di questa società, quanto costa e qual è il beneficio che la collettività regionale ne trae.

L'emendamento mi sono sentito di approvarlo, è ovviamente una questione di principio. Io ritengo che così come, giustamente, i proventi delle vendite degli immobili della sanità debbano essere vincolati all'indirizzo, all'utilizzo sanitario, così anche i proventi delle vendite di immobili che sono frequentemente oggetto di lasciti, di patrimonio fortemente radicato sulla realtà locale e laddove questo esiste..., adesso come fare per stabilire quando e se c'è un motivo di forte radicamento col territorio possiamo trovare il modo di stabilirlo, ma credo di poter assolutamente condividere che anche nell'utilizzazione delle risorse derivanti dalle vendite degli immobili tout-court, pur nelle modalità stabilite dalla legge 14, quindi per il Fondo dell'occupazione etc., si debba tener comunque conto della realtà territoriale da cui questi immobili provengono, e rispetto a questo mi sento di condividere fortemente anche la necessità che questo debba essere indicato nella legge.

Perché, Presidente, quello che sta succedendo fuori da questo portone ci induce ad essere estremamente elastici sulla possibilità che gli ordini del giorno di quest'aula possano essere cogenti per qualcuno. Senza andare a spingere oltre sulla polemica, proprio quello che sta succedendo qui fuori mi induce a ritenere che un semplice ordine del giorno non sia sufficiente.

Credo che, nel momento in cui stiamo mettendo mano ad una legge e la stiamo valutando, non sia impossibile prevedere modalità per tenere agganciati i proventi al territorio.



La sanità: una delle polemiche che facevamo all'origine, quando l'Assessore, a pochi giorni dal suo insediamento, rilasciò qualche dichiarazione probabilmente poco pensata, un po' affrettata, ma comunque sicuramente in buona fede, era proprio quella di andare a vedere come sarebbe andata a finire; cioè, come sarebbe andata a finire la giusta, secondo me, aspirazione della Giunta e dell'Amministrazione di dire che cosa fare degli immobili della sanità. In questo passaggio c'è, rispetto a questo, a mio avviso, un'abdicazione totale, Assessore, cioè si dà mandato giustamente ai Direttori delle aziende di fare il piano, ma mi sembra molto sfumata la possibilità per la Regione di metterci lo zampino, cioè di dire la sua.

Credo che rispetto a questo, trattandosi di atti importanti di programmazione (un esempio per tutti: Monteluce), siamo stati eccessivamente possibilisti. Ho notato una grande sfumatura sui termini che danno modo alla Regione semplicemente di effettuare dei correttivi, poi correttivi che devono essere comunque recepiti; quindi temo che tutta la partita degli immobili della sanità rimarrà fuori dai palazzi, o, meglio, rimarrà fuori da questo palazzo.

I tempi. Sul merito ho detto, sulla forma dettiamo in qualche modo i tempi di questa programmazione della sanità; non ci sono i tempi. È detto: il Direttore Generale fa il Piano triennale. Quando? Non mi pare che ci sia; se c'è, va bene, chiedo scusa.

Chiudo manifestando un problema di fondo: l'oggetto di tutto il lavoro è comunque, ribadisco, positivo, perché mette ordine ad una materia che era invece caratterizzata da estemporaneità, se vogliamo essere ottimisti. Peraltro, taluni atti che sono stati compiuti in questo stato di estemporaneità, a mio avviso, meriterebbero approfondimento, non fosse altro che per non ripetere in futuro gli stessi errori. Però l'occasione era ed è assolutamente propizia per fare il punto della situazione, anche e soprattutto su come procedere alla valorizzazione di questo patrimonio. Cioè, nel momento in cui la Commissione di controllo si è trovata a trattare della problematica riguardante, ad esempio, l'occupazione giovanile, la legge 12, ci siamo posti il problema se poteva la legge 12 attingere o meno al fondo per l'occupazione, Assessore. Se non sbaglio, lei stesso in Commissione disse: stiamo vendendo i gioielli di famiglia, non possiamo spendere questi soldi per l'ordinaria amministrazione. Sono assolutamente d'accordo: stiamo vendendo i gioielli di famiglia, non possiamo spendere queste risorse per pagare gli stipendi di chiunque sia. In questo momento, Assessore, li stiamo utilizzando, ad esempio, per pagare gli stipendi della RES.



Non perdiamo questa occasione - unica, io credo - per progettare l'utilizzo di queste risorse in modo nobile, intendo dire andando ad incidere sui fattori di sviluppo. E quale, ad esempio, migliore fattore di sviluppo che quello della creazione di nuova impresa giovanile, con soggetti disoccupati? Quale migliore utilizzo nobile di queste risorse? Tutto questo non ce lo siamo chiesto, nel momento di approcciare il Piano triennale o le modifiche della legge.

Quindi, per chiudere il mio intervento, credo che rispetto a questo si sarebbe potuto fare meglio, più coraggiosamente, magari, perché posso immaginare quale tipo di resistenze sarebbe potuto emergere, però mi sento di potere e di volere affermare una mia sostanziale delusione, che non è contrarietà, ma è sicuramente delusione rispetto al fatto che in questo passaggio - oltre a tutto quello che abbiamo detto per quanto riguarda la forma - nella sostanza, viene meno un passaggio importante e serio, che ci dica come utilizzare veramente queste risorse del Fondo per l'occupazione, al di là dei numeri e delle cifre, al di là del 20, del 30 o del 50%. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Non ci sono altri iscritti a parlare. Non so se la Giunta regionale intende intervenire. Prego, Assessore Riommi.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Cercherò di essere il più breve possibile, sebbene gli elementi di discussione che sono stati posti siano stati molteplici. Voglio partire da un punto su cui mi sembra doverosa una sottolineatura. Anch'io condivido un giudizio che è stato dato da diversi interventi, che l'insieme degli atti che vengono sottoposti per l'approvazione - le parziali modifiche della legge 14, su cui dirò dopo, e il Programma triennale del patrimonio - sono un appuntamento importante, perché mettono a tema, in maniera organica, sotto il profilo amministrativo - gli aspetti di modifica o di integrazione legislativa hanno un rilievo più operativo, da questo punto di vista, di razionalizzazione e superamento di alcune difficoltà riscontrate nell'applicazione della legge 14, ma l'impianto normativo legislativo è quello della legge 14 - e permettono per la prima volta di potere organizzare una discussione sulle politiche patrimoniali in maniera organica. Su questo punto credo che anche gli stessi Consiglieri di opposizione che sono intervenuti -



poi nella dialettica politica è giusto che si rivendichi l'impegno e l'iniziativa che è stata svolta - debbono dare atto che finalmente, e non era un lavoro per nulla semplice, è stata portata ad organicità la base di conoscenza e gli indirizzi strategici rispetto alla programmazione di politica patrimoniale. Per questo, questo è un atto centrale.

Qual è lo scopo di questa operazione? Non è solo quello di dare applicazione alla legge 14, che per lungo tempo è stata, sostanzialmente, per alcune parti, non attuata operativamente; è quello di ridare nuovo slancio ad un punto fondamentale della politica che la coalizione di Governo ha presentato.

Le politiche patrimoniali ci permettono di perseguire tre obiettivi di fondo: il primo, non marginale o di basso profilo: una gestione ottimizzata del capitale pubblico; il patrimonio immobiliare è un pezzo del capitale di dotazione, una gestione corretta è indicatore, essa stessa, di buon governo; secondo, mettere a disposizione risorse per politiche di sviluppo; terzo, utilizzare il patrimonio con più fantasia rispetto a quello che è accaduto nel passato, come pezzo di una politica di reperimento di risorse e di attività finanziaria da parte della Regione. Io terrei tutti e tre questi elementi per capire qual è il carattere strategico dell'operazione che mettiamo in campo.

Primo elemento: sulla legge 14 ho ascoltato vari giudizi, e ribadisco quello che sta scritto nella relazione e che è la base su cui ci siamo mossi. La legge 14/97 - che come tutti gli atti dell'uomo e della donna ha dei limiti, ci mancherebbe, può essere sempre perfezionabile - è una buona legge. Con la legge 14/97 si diede la prima cornice normativa e legislativa di riferimento rispetto alle politiche patrimoniali. Gli interventi che noi proponiamo - poi parlerò nel dettaglio, rispetto ad alcune sollecitazioni che sono venute - hanno uno scopo molto semplice: nell'applicazione della legge 14 si sono verificate alcune rigidità, alcune difficoltà; quei modesti interventi che noi proponiamo servono per essere più efficaci nell'ambito e nel solco di quello che è l'asse politico e culturale della legge 14: ottimizzazione della gestione del patrimonio, patrimonio come risorsa per lo sviluppo; quello che era il cuore della legge 14 rimane fondamentalmente in piedi.

Nel merito, rispetto alle modifiche normative, mi sembra di aver capito anche in Commissione che c'è vasto consenso, ma sono stati qui posti fondamentalmente due punti di chiarimento e, se possibile, vorrei provare a portare un contributo.



Primo punto di chiarimento: noi, volutamente, per le cose che dicevo prima, non siamo intervenuti a modifica di quello che è il cuore della legge sotto il profilo dell'utilizzo delle risorse. Tutta la questione "Fondo per l'occupazione e lo sviluppo", "Fondo speciale", o come lo vogliamo chiamare, non viene toccata, perché la scelta politica fatta con la legge 14 ci sembra giusta: dalle dismissioni e valorizzazioni patrimoniali mettere risorse a disposizione delle politiche di sviluppo. E mi permetto di dire, rispetto a delle cose che ha detto il Consigliere Zaffini, non in polemica, ma a chiarimento: non era il Programma di politiche patrimoniali l'occasione in cui discutere su come utilizzare queste risorse; il Programma di politiche patrimoniali è l'occasione su cui indicare ed indirizzare le azioni amministrative per valorizzare il patrimonio, non per riutilizzare le risorse.

All'altra domanda che lui poneva, sotto il profilo delle competenze, mi permetto, invece, di dare un chiarimento positivo rispetto al problema che è stato posto: al di là di quello che prevedono le leggi - perché lui portava in analogia ciò che accade nei Consigli di amministrazione e nelle assemblee delle società commerciali, ma io credo che l'analogia, ammesso che la parola abbia cittadinanza, delle politiche patrimoniali dovrebbe essere in riferimento alla Regione per quello che riguarda i Comuni o lo Stato; gli atti di dismissione ovunque vengono fatti per legge dagli organi esecutivi - la scelta che noi facciamo è esattamente diversa. Io non ho tema di smentire - quindi l'interpretazione andava oltre, e la costruzione del programma è ben chiara, da questo punto di vista - che l'interpretazione che noi diamo al combinato disposto dei due articoli è che il Programma di politiche patrimoniali, che viene approvato dal Consiglio, determini i cespiti patrimoniali che sono suscettibili di dismissioni e che, laddove sul Piano attuativo si dice che la Giunta opera, opera nell'ambito di validità del programma, il Piano attuativo annuale specifica quando si attivano le procedure, o se è il caso di attivare le procedure, fermo rimanendo che è l'atto programmatico quello che stabilisce quali sono i cespiti soggetti.

Questa è la nostra lettura, che è l'unica, tra l'altro, possibile, perché la lettera d) dice "le dismissioni", non dice "gli indirizzi per le dismissioni", per le vendite, quindi è chiarissima. Non è un caso che il programma, se voi notate..., capisco che l'atto è complesso, e voglio ringraziare il Consiglio per il lavoro (semmai c'è cittadinanza per questa parola) fatto in Commissione, che è stato molto accurato, ed anche per la discussione che è stata fatta In



Consiglio, però capisco che l'atto è molto complesso, molto articolato, quindi rimanda anche a degli allegati e a delle schede. Se voi notate, per quello che riguarda i beni suscettibili di alienazione c'è l'elenco nominativo di quei beni, con l'indicazione non solo del bene, ma anche dei riferimenti normativi ed eventualmente direzionali della dismissione stessa.

Questo nel merito della legge, fermo rimanendo che per il resto la legge cerca di velocizzare alcune procedure con alcune scelte di valore.

Ad esempio - anche qui rispondendo, spero positivamente, ad un'osservazione fatta dalla Consigliera Urbani - per le aziende agricole è tutt'altro l'obiettivo, tant'è che le aziende agricole vengono dismesse non solo unitariamente - edifici e compendio di terreni - ma vengono dismesse con una procedura specifica che tende a valorizzare l'impresa agricola e chi vuole investire e fare attività agricola in quelle zone; è uno dei punti qualificanti che abbiamo introdotto con la legge.

Detto questo per quanto riguarda la legge, oltre che ovviamente alcune cose di minore rilievo che sono soprattutto operative, passiamo al programma.

Sul programma, dicevo, c'è innanzitutto una base di riferimento, e la ribadisco: il programma delle politiche patrimoniali serve a dare il quadro di riferimento degli indirizzi rispetto alle azioni amministrative che si vogliono mettere in campo. Volutamente non è stata presa in considerazione la problematica - perché non è materia di politiche patrimoniali, ma è materia di politiche attive del lavoro - del che cosa fare, di come utilizzare le risorse a disposizione. Che questo sia un tema centrale e di grande interesse non c'è dubbio, ma è tema che non riguarda il programma di politiche patrimoniali. Il programma di politiche patrimoniali ci deve dire che cosa vogliamo valorizzare e che cosa mettiamo sul piatto, da questo punto di vista, tra l'altro per liberare quelle risorse che vanno discusse negli indirizzi dell'utilizzo del Fondo per l'occupazione.

Detto questo, vado molto velocemente a richiamare due o tre temi che sono stati posti all'attenzione. Sulle aziende agrarie: innanzitutto, viene dato un quadro di riferimento organico alle politiche delle sedi degli uffici e dei servizi regionali. Ora do atto, probabilmente, alla velocità della lettura e alla non partecipazione ai lavori in Commissione, ma non so da dove siano state prese alcune notizie. Sulle sedi proponiamo di verificare un'operazione molto semplice: quella, che in parte è già accaduta, che mette insieme accorpamento per



recuperare efficienza e abbattere costi gestionali - perché è del tutto evidente che 10 sedi disperse hanno costi gestionali maggiori che una sede unificata - e, dall'altra parte, laddove è possibile, per spostare gli oneri che oggi sono sopportati in termini di affitto e di capitalizzazione. Dato che non ci sono decisioni prese - perché questo è un indirizzo verificato su Perugia e su Terni - se esistono le condizioni di accorpare recuperando costi economici, e di passare, laddove è possibile, laddove è economico e laddove è sostenibile, dall'affitto alla patrimonializzazione, che si possa essere in contrasto su questo punto mi sembrerebbe una cosa, francamente, di difficile comprensione.

È evidente che, laddove parliamo di alcuni edifici - cito in particolare Perugia - non esistono problemi di destinazione d'uso, ma esiste un problema, che è in corso di verifica, di fattibilità dell'intervento, anche in relazione ad istituti che sono tenuti ad investire e che hanno inserito questo investimento nella loro programmazione; è in piedi soprattutto una verifica di fattibilità economica, da questo punto di vista, di sostenibilità finanziaria e di concreta utilità per la Regione di fare questo tipo di operazione.

Per Terni vale lo stesso tipo di ragionamento, avendo ben presente - vale per Perugia e per Terni - che il dimensionamento degli uffici è collegato al carico che questi uffici dovranno sopportare. Non vorrei svilire la discussione ad un livello che non è proprio di una discussione sul programma, ma è del tutto evidente che se diciamo: ci servono tot metri quadri, è perché ci servono quelli in relazione alle politiche, anche per il decentramento di funzioni che vengono fatte.

Seconda questione: come sono stati individuati i beni strategici. La Consigliera Modena, nel suo intervento, in parte si dava già una risposta. La inserisco qui, questa riflessione, perché la rivendico come un elemento di forte qualità di questo programma, non di qualità teorica, ma di qualità per l'attuazione. Noi abbiamo costruito il Programma - che era complicato non solo perché c'era un grande lavoro da fare, ma anche perché i beni pubblici sono beni che giustamente le comunità sentono fortemente come propri, che hanno una storia dietro, un percorso - con una grande partecipazione delle forze sociali, delle forze istituzionali e quant'altro. Io penso che anche un pezzo del dibattito scenti questo, perché ci sono Consiglieri regionali che hanno partecipato ad assemblee, ad incontri, a confronti con le forze istituzionali. Quei beni che vengono qualificati come strategici, a mio avviso, si

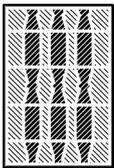


qualificano molto bene, perché parliamo di beni che hanno valenza storica, artistica e culturale, che hanno valenza per progetti economici e di atti programmatici che sono stati assunti dalla Regione; sono il frutto, per una parte, non solo di questi caratteri generali, ma anche di un confronto che con le istituzioni e con le comunità locali è stato fatto rispetto agli indirizzi. Riuscire a portare un atto di programmazione che parla di 600 immobili e di 25.000 ettari di terreno, che sono situati praticamente in quasi tutti i 92 Comuni dell'Umbria, con il parere unanime del Consiglio delle Autonomie locali e del Tavolo della concertazione dà quanto meno sintomaticamente l'idea che ci sia stato un lavoro che ha costruito la convergenza, da questo punto di vista, anche a costo di scontare qualche geometria teorica meno netta, ma un consenso più profondo.

Terzo elemento: le politiche di valorizzazione. In gran parte esse riguardano i beni del patrimonio agro-forestale, i beni demaniali. Anche qui una sottolineatura velocissima: è una scelta chiara e netta; la valorizzazione non è per noi esclusivamente la dismissione di questo patrimonio. Ci proviamo, è complicato, al pari e più che fare le dismissioni, ma l'idea è quella di produrre valorizzazione economica complessivamente dalla messa in movimento del patrimonio. Vengo ad un punto che è stato sollevato: il rapporto tra politiche del patrimonio sul territorio ed esigenze di sviluppo del territorio noi lo vogliamo perseguire, in primo luogo, in particolare per quello che riguarda il patrimonio agro-forestale, mettendo in movimento questo patrimonio.

Cito due casi, perché sono i Comuni epifenomenici, da questo punto di vista: noi sappiamo che a San Venanzo come a Pietralunga la prima risposta di sviluppo che diamo con l'utilizzo del patrimonio è superare una situazione di blocco che c'è stata in questi anni nell'utilizzo del patrimonio stesso. Con quelle comunità abbiamo concordato delle ipotesi; se voi vedete, il programma fa schede separate, capitoli separati, Comunità Montana per Comunità Montana. Dentro una matrice comune ci sono anche equilibri diversi, non perché il manico è diverso, ma perché il confronto che c'è stato con le forze sociali e con le istituzioni del territorio ha portato a degli approdi anche differenti su alcuni territori.

Noi immaginiamo che alcuni progetti di sviluppo, l'utilizzo del patrimonio a sostegno di alcune scelte programmatiche (i parchi, le aree di valorizzazione, i progetti di sviluppo economico e sociale), alcuni progetti puntuali, la valorizzazione economica di alcune



esperienze, mantenendo la proprietà e mettendola in circolo economicamente, la cessione delle aziende agricole laddove ci sono attività agricole disponibili ad investire per l'acquisizione e quindi a consolidarsi sul territorio, ed anche una quota di dismissioni governate e programmate, con le indicazioni degli obiettivi che ci si vuole costruire, rappresentino una scelta politica lungamente attesa da quelle comunità e che possono permettere a quelle comunità di avere dei risvolti assolutamente positivi.

Prima di andare al dettaglio di alcune richieste, questi sono un po' i cardini del ragionamento che abbiamo sviluppato.

Il Programma detta le linee di indirizzo; dice sostanzialmente, in qualche decina e centinaia di pagine, le cose che abbiamo detto adesso in maniera molto sintetica. Il Piano attuativo annuale - che abbiamo realizzato, ovviamente, un passo indietro rispetto al Programma, perché aspettiamo la discussione e l'approvazione da parte del Consiglio regionale del Programma per poter licenziare il Piano attuativo annuale; ma non bisognerà aspettare altri sei anni, per capirci; il brogliaccio del Piano attuativo annuale si è realizzato mano a mano che veniva fatto il Programma regionale triennale - il Piano attuativo annuale, dicevo, dovrebbe essere, a nostro avviso, la sede in cui dentro questi indirizzi si determinano sostanzialmente tre cose: innanzitutto, la temporizzazione delle operazioni.

Noi facciamo, in questa sede - penso alle dismissioni, ma non solo - una programmazione generale, una cernita dei beni che in prima battuta riteniamo suscettibili e quelli no. Non è che tutte le azioni avranno tempo zero, cioè che la mattina dopo, approvato il programma, tutti e 150 cespiti che pensiamo di mettere in dimissione, un secondo dopo, vengono immessi sul mercato, perché non si produrrebbe certo un grande risultato. Il Piano attuativo annuale dà la temporizzazione. Il Piano attuativo annuale dà l'indicazione delle modalità operative, dentro i contorni e con gli indirizzi che sono stati dettati dal Consiglio, di come procedere per superare quella che è stata fino ad oggi un'oggettiva difficoltà non della Regione dell'Umbria, ma di tutti gli enti pubblici, nelle politiche patrimoniali, cioè come fare in modo che eventuali politiche di valorizzazione siano le più efficaci possibili, superando le forme tradizionali, per certi aspetti, che vanno mantenute ovviamente per altri.

In questo senso colloco la riflessione sulla RES. Qui non dobbiamo riaprire una discussione già affrontata in altre occasioni: la RES è la società della legge 14 o è altra



società? La legge 14 individuava uno specifico veicolo per poter fare politiche patrimoniali; altri percorsi - io ne posso parlare con grande libertà, perché quasi completamente precedenti alla mia gestione - hanno portato dentro quel progetto CEPAR di LSU, che è stata un'esperienza positiva non solo per l'approdo finale, la stabilizzazione, ma anche perché tanta parte della discussione di oggi la facciamo sulla base del progetto e del lavoro che è stato fatto dai Lavoratori Socialmente utili, prima, e dalla società poi.

La RES è una società a disposizione della Regione, che ha quel mandato che veniva ricordato, in base alle convenzioni che sono oggi in essere. Anche qui vorrei fare il punto molto velocemente; poi, se vogliamo farlo in un'altra occasione più puntualmente, ci mancherebbe altro. La RES ha cominciato ad operare 12 mesi fa, non 6 anni fa, tanto per essere chiari; per il momento ha una convenzione che riguarda una parte del suo oggetto sociale possibile, che è il supporto all'Amministrazione regionale in attività di gestione. Quindi fino ad oggi ha fatto, in virtù di questa convenzione: gestione immobiliare, *property* e *facility management*; ha fatto lavoro propedeutico all'elaborazione degli atti e delle vicende, cioè gestione degli immobili. Potrà essere, se lo riterremo opportuno, dentro le indicazioni del Programma e con quello che prevede il Piano, anche uno dei soggetti - qui vorrei essere molto preciso - di cui l'Amministrazione regionale potrà avvalersi per politiche di valorizzazione, verificando l'efficacia e l'utilità di questo strumento sulla base di un meccanismo che sia di assoluta garanzia per l'Amministrazione.

Noi non intendiamo affidare a scatola chiusa la valorizzazione del patrimonio a nessun soggetto esterno. La RES, come altri soggetti, potrà presentare proposte e attività possibili all'Amministrazione regionale, la quale avrà il compito di valutarne l'efficacia, e la remunerazione di questa attività sarà in funzione dei risultati che verranno conseguiti.

Alcune altre sottolineature che per me sono importanti. Sulla legge, per la prima volta, in maniera organica, discipliniamo la partita del patrimonio sanitario. Anche qui vorrei tranquillizzare qualche Consigliere: come si fa la cernita del patrimonio sanitario che rimane alle A.S.L., e altro? Ci pensa il decreto legislativo 502, che stabilisce quali sono i cosiddetti "beni a vincolo e destinazione sanitaria"; oggi quello è "proprietà" delle aziende per legge nazionale. Su questo almeno possiamo essere tranquilli, da questo punto di vista.



La Regione dell'Umbria, con la modifica della legge 14, che abbiamo in approvazione, è la prima Regione d'Italia che disciplina l'attività patrimoniale delle aziende sanitarie e delle aziende ospedaliere; quindi io ribalterei completamente la valutazione che ho sentito. Mentre questa attività per legge nazionale sta nell'autonomia esclusiva delle direzioni aziendali, l'Umbria fa un'altra operazione: obbliga alla programmazione le aziende, svolge e si riserva una funzione di verifica e di controllo, che è condizione di efficacia per la funzionalità di questo percorso. L'esatto contrario, proprio perché siamo convinti non solo delle esigenze di "cautela" che ci sono sul patrimonio sanitario, ma soprattutto perché siamo convinti di un'altra cosa: grazie al Piano straordinario per l'edilizia ospedaliera (qui l'Assessore Rosi potrebbe essere più preciso di me), l'Umbria si sta trovando e si troverà, nel giro di pochi anni, ad essere una delle pochissime regioni ad avere quasi completamente rinnovato - prima su venti, anche qui ci dispiace per chi deve fare l'opposizione... - nello stato di attuazione, di fatto, tutta la rete ospedaliera fondamentale. Città di Castello ed Orvieto sono già completati, Perugia e Foligno sono in dirittura di arrivo; parlo solo degli ospedali nuovi, poi sappiamo benissimo quali sono le vicende che riguardano Gubbio, Todi-Marsciano e quant'altro.

Al di là della legittima soddisfazione, perché abbiamo gran parte della rete ospedaliera finalmente rinnovata ed efficiente, questo fa sì che, non avendo dovuto provvedere - noi, purtroppo, al contrario di altri - a dover sostenere gli oneri di investimento con il riutilizzo del patrimonio, perché siamo riusciti a starci dentro con la buona azione di governo e con l'utilizzo delle risorse del Piano nazionale, noi abbiamo, e avremo in prospettiva, un grande patrimonio di beni a destinazione sanitaria che debbono rappresentare una grande risorsa - proprio perché non ci servono, in Umbria, a pagare i debiti - per l'innovazione e la qualità futura del sistema sanitario regionale. Il Policlinico di Perugia, al pari degli ospedali vecchi che ho citato e che sono in fase di dismissione, sarà un compendio patrimoniale su cui costruire capacità finanziaria ed innovazione tecnologica al servizio della qualità del nostro sistema.

Per questo inseriamo nella legge 14 una normativa che permette alla Regione il controllo e l'indirizzo, da questo punto di vista, per poter mettere a sistema. Del resto, in queste settimane e in questi mesi, a Città di Castello come a Orvieto, a Perugia come a Foligno, l'attività delle direzioni delle A.S.L. si sta sviluppando sotto questo profilo, di concerto con gli



Assessorati regionali competenti e con la stessa struttura della società RES per alcune attività di supporto che le sono state commissionate.

L'ultima cosa che voglio dire è sull'unica proposta sostanzialmente emendativa che è stata presentata: l'emendamento avanzato dal Consigliere Marchesani e sottoscritto anche dal Consigliere Zaffini. Al di là della formalizzazione - che non è avvenuta in Commissione, di questo argomento si è discusso, però..., diciamo che è avvenuta la discussione, anche se la formalizzazione è stata fatta, credo, in queste ore - il tema è centrale e vorrei dedicargli alcune considerazioni. Io lo ripeto qui come l'ho detto in Commissione: se il problema è quello di avere un'indicazione di marcia che ci dica di mantenere nei limiti delle compatibilità generali un rapporto tra il territorio dove si produce una ricchezza e gli utilizzi di quella ricchezza, io sono assolutamente d'accordo. Lignani Marchesani e chi era presente ricorderà che questa cosa l'ho messa in premessa anche nel confronto che abbiamo fatto in Commissione. Se però questo deve significare mettere un *link* assoluto di percentualizzazione o di attribuzione patrimoniale al Comune o al territorio in cui c'è il bene della risorsa che questo bene produce, credo che da questo punto di vista commetteremmo un errore, per due ragioni: primo, perché le politiche di sviluppo di quei territori si fanno con queste e con altre risorse, e la politica patrimoniale è di per sé politica di sviluppo di quel territorio; secondo, perché si impedirebbe quella gestione generale delle risorse patrimoniali e specifiche dentro le politiche che noi abbiamo tutti scritto e condiviso, anche per le cose che ci siamo dette qui, nei ragionamenti di carattere generale.

Quindi ribadisco, anche se il confronto era consegnato all'aula e ai gruppi, una disponibilità sul principio generale, e una contrarietà alla formalizzazione in termini di percentualizzazione o di vincolo netto e stretto di questo ragionamento, perché altrimenti verrebbe meno tutta la logica a cui è ispirata la legge 14 e il Programma di politiche patrimoniali. Per essere chiari: una formulazione sul modello dell'ordine del giorno presentato dal Comune di San Venanzo - che anche da parte dell'opposizione era stato recepito positivamente, che richiama le esigenze di sviluppo delle aree marginali in cui è collocato il patrimonio, in misura preponderante - e un'attenzione particolare per politiche di reinvestimento di quelle risorse le trovo giuste; un vincolo maggiore credo sia inopportuno.



PRESIDENTE. Grazie, Assessore Riommi. Chiedo se si intendano fare repliche. Consigliere Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Solo per rispondere alle ultime considerazioni dell'Assessore Riommi. L'emendamento in quanto tale, se viene modificato nell'ultimo comma dalle precedenti lettere a) e b), va nella soluzione di astrattezza in cui lei vuole mantenere il discorso, e può essere messo nella legge senza la formula dell'ordine del giorno, perché di fatto vincola solo al 30% dell'occupazione, manca la gestione generale del Fondo speciale e, come tale, potrebbe essere tranquillamente votato nella sua generalità; nient'altro.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore di maggioranza. Non ho niente da aggiungere nella replica, anche perché mi trovo d'accordo con l'intervento dell'Assessore Riommi.

Propongo al Consiglio regionale un ordine del giorno, così come eravamo d'accordo in Commissione, che ora consegnerò alla Presidenza, da votare insieme con la legge e con il piano triennale. Se su questo ordine del giorno c'è anche l'accordo del relatore di minoranza, può essere portato in... Comunque adesso presento questo ordine del giorno in cui si va a ribadire la disponibilità per quanto riguarda i progetti di interesse delle comunità locali nelle zone dove abbiamo un grande patrimonio agro-forestale.

PRESIDENTE. Grazie. Passiamo alla lettura dell'articolato; Art. 1.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 1.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'Art. 1.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 2.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'Art. 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 3.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'Art. 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un emendamento a firma Lignani Marchesani come Art. 3/bis. Metto in votazione l'emendamento Marchesani come Art. 3/bis.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 4.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 4.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'Art. 5.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 5.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'Art. 6.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 6.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 7.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 7.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'Art. 8.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 8.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 9.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 9.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 10.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 11.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 11.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 12.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 12.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 13.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 13.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 14.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 14.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 15.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 15.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 16.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 16.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno che recita queste parole: “Impegna la Giunta regionale a destinare una parte delle risorse reperite dalle dismissioni del patrimonio regionale agro-forestale alle comunità locali dei territori ove detti limiti hanno sede, per finanziare progetti di sviluppo locale”; è l'ordine del giorno presentato dal Consigliere Pacioni. Ci sono interventi? Metto in votazione l'ordine del giorno... Era l'auspicio della Commissione. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Chiedo scusa, Presidente, volevo chiarire il mio atteggiamento rispetto all'ordine del giorno e rispetto al fatto che l'emendamento possa in qualche modo essere sostituito dall'ordine del giorno.

Ho usato un esempio, nel corso del mio intervento, e lo ribadisco adesso che sono presenti i tecnici dell'agricoltura: sull'esito degli ordini del giorno di quest'aula ho qualche perplessità. Sulla coerenza e sul rispetto degli ordini del giorno di quest'aula ho qualche perplessità; anzi, ne ho più d'una di perplessità, visto che tocchiamo con mano la mancata applicazione di un ordine del giorno di quest'aula, che prevedeva la stabilizzazione dei tecnici che oggi sono licenziati e che sono qui presenti. Rispetto a questo non mi sento di votare, quindi, favorevolmente all'ordine del giorno presentato, e rispetto a questo anticipo il voto negativo sull'intera legge. Evidentemente non sul merito della legge, ma semplicemente per non accettare questa mancata disponibilità ad approvare un emendamento che, a mio avviso, è di un'evidenza e di una solarità totale, tanto che viene quasi interamente ripreso dall'ordine del giorno. Diverso è, però, che venga contenuto in un articolo della legge, rispetto alla semplice predisposizione di un ordine del giorno che, ribadisco, purtroppo - dico “purtroppo” perché questo è un fatto grave, che comunque credo debba essere da tutti noi evidenziato - resta spesso solo sulla carta.

PRESIDENTE. Grazie. Ci sono altri interventi? L'intervento del Consigliere Zaffini era per dichiarazione di voto. Metto in votazione l'ordine del giorno.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Credo che non ci sia discussione, abbiamo fatto la discussione in votazione; metto in votazione il Programma politico per il triennio 2002/2004 (Oggetto n. 6).

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta, verrà riconvocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 13.15.